

RASSEGNA STAMPA

11 novembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Accordo antimafia tra Confindustria, Governo e Fs

Firmata l'intesa tra ministero dell'Interno, Confindustria e Ferrovie dello Stato su sicurezza e legalità, per prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata. **» pagina 29**

Legalità. Tra Confindustria, Governo e Ferrovie siglato accordo per vigilare sugli appalti **Pag. 29**

Sicurezza. Siglato ieri il protocollo d'intesa tra Confindustria, Interno ed Fs per vigilare sugli appalti

Maxi-accordo contro la mafia

Marcegaglia: legalità obiettivo primario - Maroni: la strategia funziona



Accordo. Da sinistra, Antonio Manganelli, Emma Marcegaglia, Roberto Maroni, Mauro Moretti ed Antonello Montante

Nicoletta Picchio
ROMA

Ha esordito il capo della Polizia, Antonio Manganelli: «Il contrasto alla criminalità organizzata vede in prima linea magistratura e forze di polizia, ma è importante l'intesa con chi nel proprio ruolo può fare qualcosa contro la criminalità organizzata, nella linea della sicurezza partecipata».

Si inserisce in questo solco l'intesa firmata ieri al Viminale tra il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, l'ad delle Fs, Mauro Moretti. Il protocollo riguarda la sicurezza e la legalità per prevenire i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata. E quindi legalità e trasparenza nelle procedure di appalto, grazie ad intese con le prefetture delle società del gruppo Fs, intese presso le prefetture con le stazioni appaltanti, più intensa collaborazione tra imprese e Pa.

La firma si inserisce nel percorso «che parte da lontano», ha detto Marcegaglia, ricordando la battaglia degli imprenditori siciliani, con la decisione di espellere chi paga il pizzo, recepita nel codice etico approva-

to da Confindustria a gennaio 2010, adottato dal Comitato Mezzogiorno (ma anche da associazioni del Nord, come Assolombarda), il protocollo per la legalità siglato con Maroni a maggio del 2010, proprio in Assolombarda, «perché la malavita organizzata è presente non solo nel Sud».

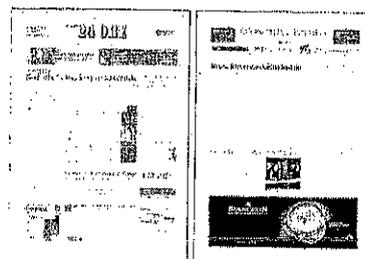
Una collaborazione stretta, quella tra Confindustria, Viminale, magistratura, forze dell'ordine, prefetture, e che ha dato risultati, come hanno sottolineato ieri Marcegaglia e Maroni, con ringraziamenti reciproci. «Continueremo a fare la nostra parte, la legalità è una mission di Confindustria», ha rimarcato Emma Marcegaglia. «Non so se farà rialzare lo spread, certo l'intesa solleva il morale delle persone oneste», ha detto il ministro, sottolineando che «la strategia funziona». Soddisfatto anche Moretti: «Nel piano industriale abbiamo previsto 27 miliardi di investimenti. Di fronte a un progetto così imponente sappiamo che c'è uno strumento a salvaguardia delle imprese e quindi del Paese».

Le Fs faranno parte del Comitato per la legalità istituito il 10 maggio 2010 tra il ministero

dell'Interno e Confindustria, che monitorerà le realizzazioni delle iniziative congiunte e riferirà semestralmente sull'attività svolta e sui risultati. Al protocollo del 10 maggio hanno aderito 21 associazioni territoriali e 2 di categoria; sono stati stipulati 12 protocolli territoriali, di cui 4 regionali e altri 7 sono in via di definizione.

«Abbiamo firmato l'intesa con un'azienda, ma a cascata riguarderà migliaia di imprese fornitrici e subfornitrici, è un fatto molto importante. Non è un protocollo di facciata, le Fs lo applicheranno con serietà», ha sottolineato Antonello Montante, che ha delegato in Confindustria per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio, durante la conferenza stampa di ieri mattina. Non solo, ha aggiunto: «Per la prima volta si fa divieto alle intermediazioni».

AGENZIA DI RIFORMAZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

LA SFIDA
DELLA LEGALITÀ

Patto Confindustria Viminale e Fs: alt alla mafia negli appalti

Firmato ieri un protocollo che prevede il «certificato» anche nei casi non previsti dalla legge per evitare le infiltrazioni. Dalle aziende garanzie contro gli infortuni e il lavoro nero

Un protocollo d'intesa sulla sicurezza e la legalità contro le infiltrazioni della criminalità organizzata, in particolare nel delicatissimo settore degli appalti, è stato firmato ieri mattina al Viminale dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e dall'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti. Gli obiettivi dell'intesa sono la prevenzione e il contrasto dei tentativi di infiltrazione della mafia e delle organizzazioni criminali negli appalti pubblici, lo svolgimento regolare delle attività imprenditoriali, legalità e trasparenza nelle procedure di concorsi e appalti.

Le verifiche

Controlli nei settori sensibili come lo smaltimento dei rifiuti

Gare d'appalto

Chi non rispetta le norme sarà multato e perderà il contratto

Antonello Montante*

L'obiettivo è ambizioso: intensificare le azioni di contrasto ai tentativi della criminalità organizzata di inquinare le attività economiche del nostro Paese. Per farcela serve, oltre al lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura, l'impegno delle forze sane del Paese. Solo così sarà possibile raggiungere risultati efficaci.

*Vicepresidente Confindustria

L'intesa tra il Ministero dell'Interno, Ferrovie dello Stato e Confindustria, firmato ieri, non soltanto recepisce i principi fissati dal Protocollo di Legalità firmato nel 2010 da Confindustria e Ministero dell'Interno (cui di fatto Fs aderisce) ma prevede impegni ulteriori che le Ferrovie e le società del gruppo si assumono in qualità di stazioni appaltanti che operano in settori economici particolarmente esposti al rischio delle infiltrazioni mafiose.

In particolare le parti firmatarie

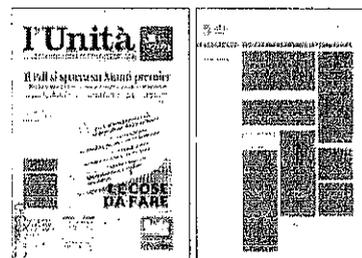
si impegnano a promuovere la sottoscrizione di Protocolli attuativi sui singoli contratti di appalto tra le stazioni appaltanti (Fs e le società del gruppo) e le Prefetture, ai quali potranno aderire anche le Associazioni territoriali del sistema Confindustria. Si tratta di accordi finalizzati a definire misure di prevenzione che siano adeguate allo specifico contesto territoriale interessato dall'appalto. Gli aspetti disciplinati dal Protocollo riguardano sia la fase di selezione degli appaltatori, subappaltatori e contraenti di Fs e delle società del gruppo, che quella di gestione dei rapporti contrattuali, una volta instaurati, e di esecuzione delle prestazioni.

Con riferimento alla prima fase, viene ampliato l'ambito di applicazione delle informative antimafia al di sotto delle soglie fissate dalla legge per i contratti pubblici. Le Prefetture si impegnano in questo modo a effettuare i controlli sui tentativi di infiltrazione anche nei confronti di società appaltatrici e subappaltatrici che sarebbero altrimenti esenti dall'obbligo di certificazione antimafia. Il Protocollo prevede che le verifiche antimafia vadano svolte anche nei settori sensibili (tra gli altri trasporto di materiali a discarica, smaltimento rifiuti, fornitura e/o trasporto terra, noli a freddo di macchinari, fornitura con posa in opera e noli a caldo, servizio di auto-

trasporto, guardiania di cantiere, vitto e alloggiamento delle maestranze).

I controlli antimafia ai "rapporti sotto soglia" si estendono anche alla fase di realizzazione dell'appalto. Se, infatti, durante le verifiche emerge il pericolo di infiltrazioni mafiose nelle attività svolte, la Prefettura comunica alla stazione appaltante le "informazioni interdittive" sull'impresa esecutrice. A seguito di tale comunicazione Fs e le società del gruppo si impegnano a risolvere il contratto. Per rendere precettivi tali impegni, le stazioni appaltanti si prevede che siano riportate nei bandi e negli atti di gara specifiche clausole risolutive da far sottoscrivere alle controparti contrattuali.

Si tratta di clausole che riguardano il rispetto della normativa antinfortunistica e di contrasto al lavoro nero, il divieto di intermediazione di terzi nella conclusione ed esecuzione dell'appalto e l'obbligo di denunciare estorsioni o offerte



di protezione subite dall'imprenditore, dai soci o dai rispettivi familiari. Il mancato rispetto di queste clausole è sanzionato, oltre che attraverso la risoluzione del contratto, anche sul piano patrimoniale. Sono, infatti, previste sanzioni fino al 10% dell'importo del contratto a carico della parte inadempiente.

In conclusione, il protocollo rafforza l'azione di prevenzione e contrasto alle organizzazioni mafiose attraverso un impegno diretto delle imprese. Sarà utile a selezionare in maniera rigorosa i partner e a controllare in modo approfondito e capillare che le condizioni di collaborazione permangano durante tutta la durata dell'appalto.

Iniziative di questo tipo rappresentano il necessario complemento rispetto all'azione svolta dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. Soltanto attraverso l'attività e il coinvolgimento delle forze sane del Paese, imprese e società civili, sarà, infatti, possibile raggiungere risultati efficaci e durature nella lotta alla mafia. Ed eliminare così, nel libero mercato, la concorrenza sleale della criminalità organizzata. ♦

Confindustria. «Serve esecutivo di emergenza»

Marcegaglia: diciamo sì a Monti per fare le riforme

GLI APPREZZAMENTI

Elkann: spero che la nomina a senatore a vita sia un primo passo. Montezemolo: è l'unica soluzione per il rilancio del Paese

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Un governo di emergenza, con la più ampia maggioranza possibile e che vari le riforme, al più presto. È lo scenario che auspica Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, come soluzione della crisi politica. E risponde «sì» alla domanda dei giornalisti se condivide l'ipotesi di Mario Monti alla guida del governo.

La numero uno di Confindustria parla al ministero dell'Interno, accanto al ministro Roberto Maroni, in una conferenza stampa per presentare il protocollo di legalità firmato con le Ferrovie dello Stato (vedi articolo a pagina 29). Collaborazione proficua contro la criminalità organizzata, ma visioni diverse sull'evoluzione della situazione politica. «Siamo in una situazione molto grave, con gli spread tra titoli di Stato italiani e Bund tedeschi che hanno toccato livelli record. Un rendimento dei titoli di Stato al 7% il paese non può sostenerlo a lungo, avrà un impatto sul debito pubblico, renderà difficile per le banche finanziarsi e quindi anche per le imprese, generando una situazione di credit crunch», ha detto la Marcegaglia.

Ecco perché «una campagna elettorale in questo scenario sarebbe un fatto molto negativo». Meglio un governo di emergenza che vari le riforme, subito dopo l'approvazione della legge di stabilità. Messaggio che Confindustria ha messo nero su bianco nel comunicato congiunto di mercoledì con le altre organizzazioni imprenditoriali.

Un percorso diverso, quindi, da quello prefigurato pochi istanti prima da Maroni, che ha

ribadito la scelta della Lega di andare voto. La Marcegaglia, comunque, non gli ha fatto mancare il suo apprezzamento, maturato nella collaborazione sui protocolli per la legalità, contro la criminalità organizzata: «Spero che il ministro possa essere considerato un tecnico e che possa lavorare in un prossimo governo di tecnici».

Per la presidente di Confindustria non c'è tempo da perdere, vanno varate immediatamente le riforme per recuperare la credibilità del paese. Nel comunicato congiunto fatto con le altre organizzazioni imprenditoriali, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative, Rete Imprese Italia, veniva rivolto un «forte appello» a tutte le forze politiche. «Non è il momento della divisione, ma del dialogo e della ricerca di soluzioni per il bene comune». Un messaggio quindi perché si arrivi ad una larga collaborazione parlamentare per permettere all'Italia di cambiare passo. Sulle riforme da realizzare le cinque organizzazioni hanno presentato un documento a fine settembre su cinque punti: spesa pubblica e pensioni, riforma fiscale, infrastrutture ed energia, liberalizzazioni e semplificazioni, dismissioni del patrimonio pubblico.

Favorevole all'ipotesi Monti anche il presidente Fiat John Elkann: «la nomina a senatore a vita è estremamente positiva per il nostro paese e speriamo che sia un primo passo verso un impegno più importante».

Anche per Luca di Montezemolo «Monti è l'unica soluzione in grado di portare l'Italia fuori dal precipizio e costruire le premesse per il rilancio del paese». Commenti positivi anche da Giorgio Armani: «Come persona fisica è perfetto per fare il presidente del Consiglio, la sua è un'eleganza di testa, che non riguarda solo il sapere quando indossare le scarpe nere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria frena a settembre: il calo peggiore dal 2008 (-4,8%)

In settembre la produzione industriale è scesa del 4,8% mensile (il calo maggiore dal 2008) e del 2,7% tendenziale. Secondo il Centro studi **Confindustria**, anche in ottobre c'è stata una flessione dell'attività.
▶ pagina 29, commento ▶ pagina 24

Congiuntura. A settembre produzione in calo del 4,8% rispetto ad agosto, è la flessione più alta dal 2008

Brusca frenata dell'industria

Il Csc prevede un rallentamento anche a ottobre e nel quarto trimestre

LE PROSPETTIVE

La distanza dal picco pre-crisi è di oltre 19 punti percentuali. Riviste al ribasso le stime sul Pil 2011, cresce il rischio recessione

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Produzione industriale in netto calo a settembre: l'indice stagionalizzato diffuso ieri dall'Istat ha segnato una flessione del 4,8% mese su mese e una riduzione tendenziale del 2,7%; anche il profilo del terzo trimestre è stato rivisto e ora nella media del trimestre luglio-settembre l'indice risulta in flessione a -0,1 rispetto al trimestre precedente. Sotto il profilo settoriale, variazioni tendenziali negative si registrano per i beni di consumo (-7,1%) del beni intermedi (-2,5%) e in misura più limitata del beni strumentali (-0,2%).

Il brutto dato sulla produzione industriale di ieri (è il peggior dal 2008) e ha più che compensato il rimbalzo del 3,9% mensile registrato in agosto) ha finito con l'accrescere i rischi di recessione produttiva, secondo i principali esperti di previsioni, che hanno già cominciato a rivedere le loro stime sul quarto trimestre dell'anno: così ad esempio gli economisti di Nomura hanno ribassato le loro previsioni del Pil per l'intero 2011 da

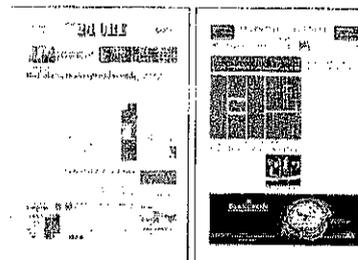
0,7% a 0,6%; mentre Unicredit segnala che l'ultimo scorcio dell'anno potrebbe comportare una variazione trimestrale della produzione pari a -0,3 per cento. Del resto, chi sui mercati finanziari tiene d'occhio la curva dei rendimenti dei nostri titoli di stato, che, come si sa, ha registrato un appiattimento e una parziale inversione temporale (più alto il breve termine, più basso, invece, il lungo) segnala che questo fenomeno potrebbe anche anticipare l'entrata in recessione del nostro Paese nei prossimi trimestri.

Anche secondo le stime contenute nell'ultima indagine rapida del Centro studi **Confindustria**, in ottobre la dinamica della produzione industriale sarà preceduta dal segno meno facendo registrare un meno 0,4 per cento. «La distanza dal picco di attività pre-crisi (aprile 2008) - ricorda il Rapporto - è di -19,2% e il recupero dai minimi di marzo 2009 è del 9,3 per cento». Ottobre, sottolinea inoltre il rapporto Csc, conferma il trend negativo che ha fatto registrare da aprile 2011 una diminuzione media mensile dello 0,5 per cento. L'attività è tornata ai livelli di aprile 2010. Nel quarto trimestre quindi, secondo il centro studi si delinea un significativo arretramento, dopo il -0,1%

del terzo (+1,1% nel secondo).

Ancora più cupa è la previsione degli economisti del Cer, che, anche in considerazione del forte rallentamento congiunturale in atto negli altri Paesi europei, hanno ulteriormente ridotto le loro stime di crescita dell'attività produttiva: «Il Pil - osservano gli economisti romani - si ridurrebbe dello 0,5 per cento nel 2012 e rimarrebbe stagnante nel 2014. Solo nel 2014 si conseguirebbe un saggio di crescita più sostenuto, ma comunque inferiore all'uno per cento. Il sentiero di crescita delineato nel Def è già divenuto impercorribile - conclude il Cer -. È questa la pesante eredità che dovrà fronteggiare il nuovo esecutivo». Molto preoccupato anche il commento ai dati sulla produzione dell'Anie: l'elettronica ha segnato un calo della produzione industriale del 6,4% su base annua, mentre l'elettrotecnica dell'8,3%, contro una flessione del 3% della media del manifatturiero nazionale. Per il presidente di Anie, Claudio Gemme, «il momento contingente impone misure e riflessioni coraggiose, volte a riconoscere e sostenere le componenti più vitali e competitive del tessuto economico e che maggiormente possono contribuire al ritorno dell'economia nazionale in un sentiero di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

PRODUZIONE

Variazioni percentuali settembre 2011 su settembre 2010

| | |
|---------------------------------------|--------------|
| Energia elettrica, gas | 7,40 |
| Macchinari e attrezzature | 3,70 |
| Prodotti petroliferi | 2,00 |
| Metallurgia | 1,80 |
| Installazione macchine e attrezzature | 0,20 |
| Totale | -2,70 |
| Computer, elettronica e ottica | -6,40 |
| Mezzi di trasporto | -7,50 |
| App. per uso domestico non elettriche | -8,30 |
| Prodotti chimici | -9,30 |
| Industrie tessili | -12,70 |

LAVORO

Valori in migliaia e tra parentesi la % sul totale delle forze lavoro

| | Italia | Ue |
|---|--------------|--------------|
| Disoccupati | 2.102 (8,4) | 22.906 (9,6) |
| Totale forze di lavoro potenziali | 2.890 (11,6) | 10.634 (4,4) |
| <i>Disponibili che non cercano lavoro</i> | 2.764 (11,1) | 8.250 (3,5) |
| <i>Cercano lavoro ma non disponibili</i> | 126 (0,5) | 2.384 (1,0) |
| Sottoccupati part-time | 434 (1,7) | 8.539 (3,6) |
| Fonte: Istat | | |

Gli «scoraggiati» tre volte oltre la media dell'Europa

Cinque milioni di persone sono senza occupazione

ROMA

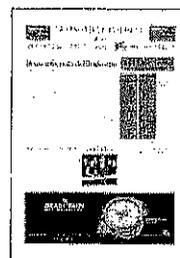
■ Se accanto ai disoccupati veri e propri mettiamo altri due gruppi, composti da lavoratori scoraggiati e da quanti cercano un lavoro ma non sono disposti a lavorare immediatamente, otteniamo un popolo di circa cinque milioni di persone, potenzialmente impiegabili nel processo produttivo. I calcoli sono dell'Istat che ieri ha diffuso i nuovi indicatori complementari concordati dall'Eurostat con i Paesi dell'Unione europea e li ha applicati alla rilevazione delle forze di lavoro del 2010. Pertanto nel 2010 gli inattivi che non cercano più un impiego ma sono disponibili a lavorare erano pari a 2 milioni 764mila unità e scesi su dieci erano donne. Questo gruppo sociale che in Italia è pari all'11,1 per cento delle forze di lavoro risulta, secondo i dati Istat, tre volte più elevato rispetto alla media europea ed è in costante crescita dal 2004 a oggi (tuttavia si percepisce davvero come scoraggiato solo il 42% di questo tipo di inattivi).

In questo contesto, osserva l'Istat, il divario di genere è una costante dell'intero periodo: l'anno scorso le donne appartenenti a questo gruppo di inattivi erano pari al 16,6 per cento delle forze di lavoro femminili, a fronte del 7,2 per cento degli uomini. Ma la percentuale dei lavoratori inattivi che vorrebbero lavorare sale al 30,9 per cento nella fascia di

età compresa fra i 15 e i 24 anni. Nel complesso, quello dei lavoratori scoraggiati è quindi un aggregato più ampio di quello rappresentato dai disoccupati in senso stretto (nel 2010, circa 2 milioni 102 mila unità) che invece corrisponde a un tasso di disoccupazione dell'8,4%, una percentuale più contenuta di quella europea. Quanto agli inattivi che cercano un impiego ma non sono disponibili a lavorare subito si tratta di 126mila persone: in totale, appunto, 5 milioni di unità, mentre i lavoratori in part-time sono 434mila, con un'incidenza dell'1,7% delle forze di lavoro (a fronte di una media Ue del 3,6%). «I dati Istat - ha detto ieri Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione lavoro alla Camera - ci confermano l'esistenza di una situazione drammatica per quanto riguarda l'occupazione. Tra disoccupati e persone che non cercano il lavoro perché scoraggiate, arriviamo a quasi 5 milioni di cittadini». È evidente, ha proseguito l'esponente del Pd, «che su queste gravi contraddizioni sociali occorre intervenire con una politica che, accanto al risanamento dei conti, si preoccupi di incentivare la crescita del Paese e di perseguire l'obiettivo dell'equità sociale, perché i sacrifici si possono comprendere solo se sono equamente ripartiti».

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE Confindustria firma con Legambiente una lettera aperta per chiedere a tutti i deputati di fermare la legge. Se ne riparerà a febbraio

Sanatoria sulle coste, scoppia la rivolta Cascio impone lo stop

nanziaria e bilancio e che nella finanza legislativa per altre misure eccezionali la sanatoria non può rientrare.

Nel frattempo all'Ars e fuori il dibattito si è infiammato. La norma presentata da Paolo Ruggirello (Mpa) e votata in commissione anche da pezzi di terzo polo e Pdl prevede che i Comuni possano realizzare piani di recupero delle coste salvando gli immobili sui 150 metri dalla batigia, limite considerato di «inefficiabilità assoluta» da norme nazionali e regionali. È stata Confindustria la prima ad attaccare. Per il presidente Ivan Lo Bello «mentre noi vogliamo aumentare la presenza di verde pubblico a Palermo attraverso un piano che prevede tre milioni di metri quadri di parchi, c'è chi

cerca di sanare case abusive lungo le coste».

Confindustria firma con Legambiente una lettera aperta a tutti i deputati per chiedere di fermare la legge: «l'unico effetto delle tre sanatorie nazionali è stata una violenta recrudescenza dell'abusivismo dovuta all'effetto annuncio e a un'aspettativa di nuovi condoni in futuro. Le sanatorie non hanno in nessun caso consentito la riqualificazione dei quartieri abusivi e hanno ingenerato un maggiore disordine urbanistico». Per Confindustria e Legambiente non ci sarebbe neanche un effetto economico: «La gran parte degli abusivi che hanno usufruito dei precedenti condoni non ha completato il pagamento dell'oblazione né, tanto meno, ha concluso l'iter per

Per Confindustria le case abusive sono 15 mila, molte meno delle 24 mila che secondo i presentatori del testo renderebbero impossibile l'abbattimento.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Al termine di una giornata che ha fatto registrare la rivolta di partiti, ambientalisti e industriali contro la sanatoria, è stato il presidente dell'Ars Francesco Cascio a mettere il freno al testo appena approvato in commissione. Per il presidente dell'Ars, la legge che salverebbe le costruzioni abusive lungo le coste «non potrà arrivare in aula prima di febbraio».

Cascio ha annunciato che scatta ora la sessione destinata a Fi-



Una costruzione abusiva sulla costa agrigentina di Scala dei Turchi. FOTO ARCHIVIO

ottenere la concessione in sanatoria che avrebbe comportato anche il pagamento degli oneri urbanizzazionali. Appena un immobile diventa "sanabile" è sanato di fatto. E non c'è un Comune che ha proceduto a demolizioni».

Per Confindustria le case abusive lungo le coste sono 15 mila, molte meno delle circa 24 mila che secondo i presentatori del testo renderebbero impossibile l'abbattimento.

Contro la legge si sono schierati quasi tutti i vertici di partito. Per Automello Cracolici (Pd) «qualcuno sta tentando un giochetto politico. Si sappia che faremo di tutto per farlo fallire». Per Bartolo Fazio (Apl) «è necessario opporsi con forza alla sanatoria selvaggia». E il finanziere Fabio Granata contesta il voto favorevole dato dal compagno di partito Pippo Curreniti: «Abbiamo sempre contrastato ogni ipotesi di condono». Contrario an-

che Marco Falcone (Pdl) che vede nel testo anche «interessi ad personale». Ruggirello è proprietario di una casa abusiva e secondo il Pdl anche Lombardo beneficerebbe della legge. Va all'attacco pure la Cgil con Mariella Maggio: «È scontato che la sanatoria venga riproposta, soprattutto in un momento in cui maltempo torna a sollevare in modo drammatico il problema del dissesto del territorio».

Confindustria e Legambiente chiedono all'Ars di votare contro il provvedimento. Cracolici: «Faremo di tutto per non farlo passare»

Ddl sanatoria, appello di imprese e ambientalisti I democratici: «Approvato per creare lo scontro»

CARMELO CARUSO

ASPRA, asprissima, praticamente una bocciatura con tanto di sondaggio. L'ennesima sanatoria edilizia sarebbe «una vergogna per il 70 per cento degli italiani secondo i dati Ipsos». È il giudizio di Confindustria Sicilia e di Legambiente Sicilia sull'approvazione della commissione Territorio e Ambiente all'Ars del disegno di legge salva-coste del deputato regionale Paolo Ruggirello (Mpa), lui stesso proprietario di una casa abusiva che verrebbe sanata dalla norma. Una vicenda che sembrava caduta nel dimenticatoio, dopo le polemiche degli ambientalisti e della stessa Sala d'Ercole, ma tornata alla ribalta dopo il voto della commissione. A tenerlo alto lo scontro è sempre Confindustria, che ieri sera ha diffuso con Legambiente un appello ai deputati siciliani: «L'unico effetto concreto delle tre sanatorie edilizie nazionali — scrivono — è stata una violenta recrudescenza dell'abusivismo senza tenere conto che la gran parte degli abusivi che hanno usufruito dei precedenti condoni, non ha completato il pagamento dell'oblazione. Per questo chiediamo a tutti i deputati di votare contro questo ddl».

Richiesta che fa sua il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, che si dice pronto insieme al suo partito a fare di tutto per bloc-

care il ddl. E Cracolici si spinge oltre: «Qualcuno — dice — sta tentando di fare giochi politici». Per il capogruppo Pd dietro all'approvazione del ddl ci sarebbe una questione politica. Il dito è puntato verso i deputati del Pdl, ma soprattutto del Terzo Polo, che avrebbero sostituito i loro colleghi in commissione, tra questi Pippo Limoli

(Pdl), Nino Dina (Udc), Pippo Currenti (Fli). «Il Pdl ha sostituito dei deputati per raggiungere il numero legale — dice Cracolici — e il Terzo Polo si è presentato per garantire la sua presenza in commissione. Era tutto funzionale per aprire un conflitto con il Pd, anche da parte del Terzo Polo».

Per quanto riguarda il ddl (che

potrebbe arrivare in aula anche a dicembre, se la conferenza dei capigruppo del 22 novembre deciderà di aprire una finestra nel Bilancio) sempre secondo Cracolici, è improbabile un'approvazione in aula: «Ha evidenti profili d'incostituzionalità». Una norma per cui Ruggirello aveva preconizzato un appoggio bipartisan («Vedrete

quanti la voteranno» aveva detto), e che, tiene a precisare, «non è una sanatoria».

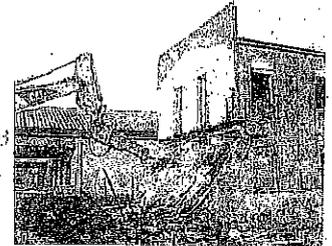
In commissione, Currenti del Fli ha votato a favore, anche se per Livio Marrocco, suo capogruppo, si tratta di scelta personale: «Parlerò al più presto con lui. Noi siamo contrari a questa sanatoria e non la voteremo». Nell'Udc, Nino Dina si schermisce, lui che si è astenuto «per insufficienza di elementi», anche se auspica in aula un confronto. Così come Francesco Musso, capogruppo dell'Mpa (colui che aveva ritirato la firma dal ddl) che illustra la posizione del suo partito «senza ipocrisie»: «Noi dell'Mpa lasceremo libertà assoluta ai colleghi, tra di noi sono molti coloro che non sono d'accordo. Eppure c'è un atteggiamento da struzzi. Non mi sembra che ci siano ruspe in giro a distruggere e comosti. Voi ne vedete? Toccherà all'Assemblea trovare la soluzione migliore».

Si dice contro Fabio Mancuso (Pdl), e rigetta le accuse di aver favorito l'approvazione in commissione con la sua presenza: «Non la voteremo, ci vuole un riordino globale e non occuparsene soltanto con un articolo». E non vuole passare per una a favore dell'abusivismo, Marianna Caronia del Pid: «Ho votato con la speranza che in aula si possa discutere di queste case ridotte in un limbo».

Imprese ed ecologisti «Bloccate la sanatoria sugli abusi edilizi»

PALERMO. «Non votate il disegno di legge di sanatoria degli abusi edilizi costruiti lungo la fascia costiera dell'Isola». È questo l'appello congiunto lanciato da Confindustria Sicilia e Legambiente a tutti i deputati dell'Ars, ai quali hanno inviato una lettera aperta, dopo l'approvazione in commissione Bilancio e in commissione Ambiente del disegno di legge che già tanto clamore aveva suscitato nelle scorse settimane, al punto da indurre il capogruppo dell'Mpa all'Ars, Francesco Musotto, a ritirare la propria firma dal provvedimento che aveva presentato insieme con il compagno di partito, Paolo Ruggirello, che ha invece insistito affinché l'iter parlamentare proseguisse.

«L'unico effetto concreto fatto registrare fino ad oggi dalle tre sanatorie edilizie nazionali - si legge nel documento - è stata la violenta recrudescenza dell'abusivismo edilizio, dovuta prima all'effetto annuncio e poi ad un'aspettativa di nuovi condoni in futuro. Le sanatorie non hanno in nessun caso consentito la riqualificazione dei quartieri abusivi e hanno ingenerato un maggiore disordine urbanistico». Secondo Confindustria Sicilia e Legambiente, «nessuna sanatoria ha colto, inoltre, gli obiettivi previsti in termini di recupero di risorse perché la gran parte degli abusi, che hanno usufruito dei precedenti condoni, non hanno completato il pagamento dell'oblazione né, tanto meno, ha concluso l'iter per ottenere la concessione in sanatoria che avrebbe comportato anche il pagamento degli oneri di urbanizzazione. E questo nonostante due successive leggi regionali imponessero tempi certi per la conclusione degli iter, pena il rigetto della richiesta di sanatoria». L'associazione degli industriali e il sodalizio ambientalista, sottolineano che in Sicilia non sono mai state demolite costruzioni abusive. Per la verità, anche se tra mille difficoltà, alcune case sono state abbattute, in particolare sul lungomare di Carini. Una delle zone



DEMOLIZIONE DI COSTRUZIONE ABUSIVA

costiera, insieme con alcune aree del Trapanese, ad altissimo tasso di abusivismo. Molte case sono state costruite «sul mare». Ignorando la legge regionale del 1978 con cui il legislatore di allora impose l'assoluta inedificabilità nei primi 150 metri dalla battigia. «Non è una legge urbanistica né di tutela ambientale - continua la lettera aperta - si tratta di una norma per lo sviluppo del turistico. Sulla scorta della devastazione del litorale tra Palermo e Castellammare del Golfo, un'Assemblea regionale siciliana dotata di un alto profilo e di una avanzata idea di futuro, comprese, che per non pregiudicare definitivamente la possibilità di un'offerta turistica legata alla fruizione del mare, bisognava bloccare lo scempio delle coste». L'attuale Ars, invece, non avrebbe la stessa sensibilità e lungimiranza: «Il vincolo che verrebbe fatto saltare dall'eventuale approvazione del disegno di legge di sanatoria approvato dalle commissioni Ambiente e Bilancio dell'Ars, è certamente tra i più efficaci. Negli ultimi quaranta anni in Sicilia sono stati realizzati oltre un milione di abusi, mentre dal 1976 ad oggi lungo la fascia costiera sono stati costruiti "soltanto" 15 mila edifici. Questo dato appare più rilevante se si considera come la fascia costiera sia la più pregiata e, quindi, la più appetibile del territorio siciliano». Contrario a qualsiasi sanatoria edilizia si è dichiarato il vice coordinatore nazionale di Fli, Fabio Granata, che ha chiesto al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, di bloccare il disegno di legge.

LILLO MICELI

VERSO IL COMMISSARIAMENTO

Consorzio Asi, si dimettono il presidente e il suo vice

Il presidente uscente, Alessandro Albanese, ed il vice, Marco D'Agostino, hanno annunciato le dimissioni dal Consorzio Asi. «Albanese e D'Agostino, rispettivamente presidente e componente del direttivo di Confindustria Palermo, - si legge in una nota - lasciano l'incarico in linea con la delibera di Confindustria Sicilia a favore della riforma delle Asi». La riforma prevede il commissariamento, ma il suo iter all'Ars è lungo. Le dimissioni, che verranno formalizzate

**Il sindaco di
Bompietro:
«Mai
accaduto.
Perché prima
delle
elezioni?»**

martedì al Direttivo, potrebbero rendere necessario l'invio di un commissario da parte dell'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi. Infatti, con un telegramma il dirigente generale dell'Ente, Ninni Montalbano, ha rinviato a data da destinarsi le elezioni (previste per mercoledì) per il rinnovo dei vertici del consorzio, perché alcuni Comuni non hanno designato i loro rappresentanti in Consiglio generale. Tutto ciò accade mentre

l'Asi sta vivendo da un lato forti crisi a Carini e dall'altro il piano di rilancio di Termini. Sul tema è intervenuto il sindaco di Bompietro, Luciano Di Gangi: «È la prima volta che succede una cosa del genere. Perché a pochi giorni dalle elezioni? Perché nei mesi scorsi la presidenza non ha sollecitato i Comuni a nominare i propri rappresentanti? L'Asi ha bisogno di una guida regolarmente eletta per i problemi delle imprese».

DANIELE DITTA

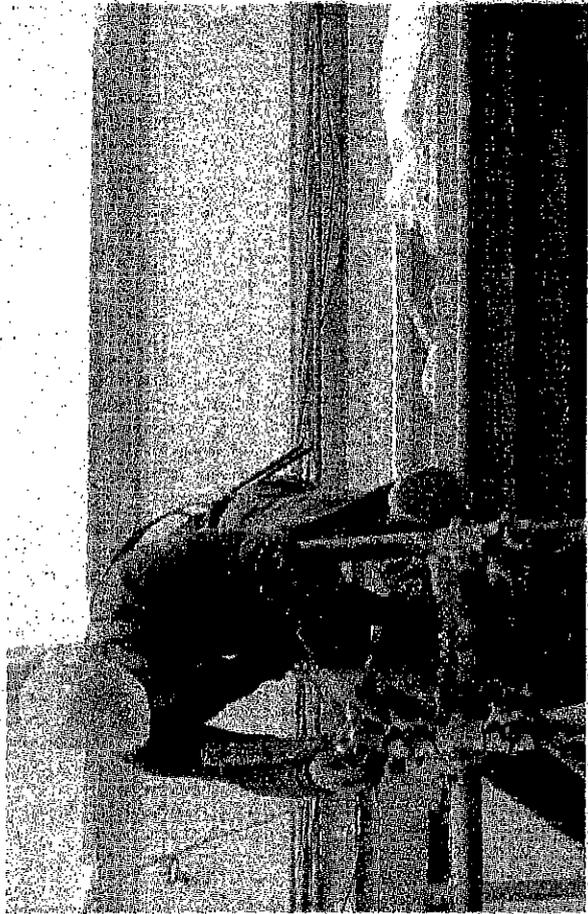
L'IMMAGINE. Dopo i timidi segnali di ripresa, crollano i settori delle costruzioni e del commercio. Pessimismo tra gli operatori

Bankitalia, negativi i dati del 2011 La Sicilia arranca e ripiomba nella crisi

A soffrire di più è il settore edilizio, dove, secondo i dati Istat, nel primo semestre 2011 si registra un'ulteriore contrazione dell'occupazione.

Alessandra Turrì
PALERMO

Un fuoco di paglia. È stato più o meno questo il timido entusiasmo degli operatori economici alle prese con i segnali di ripresa della fine del 2010. Perché il 2011 in Sicilia si è aperto con un crollo del settore costruzioni e del commercio, mentre qualche segnale positivo si rileva nel comparto turistico e in quello delle esportazioni, registrando come risultato una sostanziale stagnazione economica. È un quadro in chiaroscuro quello che viene fuori dal rapporto della sede di Palermo della Banca d'Italia sull'economia in Sicilia, presentato ieri. «La lenta ripresa manifestata a fine del 2010 si è sostanzialmente interrotta - analizza Giuseppe Arrica, direttore della sede di Palermo di Bankitalia - C'è stata qualche lieve crescita dei fatturati industriali, ma complessivamente l'andamento degli ordini e della produzione per il settore industriale è rimasto stazionario». Un andamento confermato in pieno dal campione di imprese con almeno 20 addetti intervistato da Bankitalia, come spiegano i due esperti della divisione Analisi e ricerca economica territoriale Antonio Lo Nardo e Giuseppe Saporoito.



Il settore dell'edilizia è quello che soffre maggiormente il periodo di crisi. (FOTO: PEP)

SEGNALI POSITIVI NEL COMPARTO TURISTICO E NELLE ESPORTAZIONI

contrazione dell'occupazione (-4,2% rispetto al primo semestre 2010) e delle ore lavorate (10,4%). Male anche i servizi, dove i fatturati registrano un segno negativo e il 32% degli imprenditori attende un peggioramento dell'andamento del mercato. Le vendite delle auto, per esempio, registrano un -20,9%. Al contrario, qualche segnale positivo si rileva nel comparto turistico e aeroportuale, dove però, a fronte di un aumento degli arrivi di stranieri nel primo semestre di quest'anno (+10,7) rispetto all'analogo periodo del 2010, si evidenzia una diminuzione dei giorni di pernottamento e una contrazione della spesa. Ritmo di crescita sostenuto, nei primi sei mesi dell'anno, anche per le esportazioni (+29,2% rispetto al primo semestre del 2010), per merito soprattutto dei prodotti petroliferi raffinati.

Occupazione in lieve crescita
Nei primi sei mesi di quest'anno il mercato del lavoro in Sicilia ha mostrato un leggero miglioramento, con una crescita dell'occupazione dello 0,6% rispetto allo stesso periodo del 2010. In aumento soprattutto l'occupazione femminile (+1,4%). Il numero di occupati

è cresciuto nell'agricoltura (0,9%) e, dopo due anni di riduzione, nell'industria in senso stretto (2,4%), mentre si è ridotto nell'edilizia (-4,2%) e nel settore del commercio, alberghiero e della ristorazione (-7,1%). Il numero di persone in cerca di occupazione si è ridotto del 5,1%, anche perché aumentano i cosiddetti "sfiduciati". Il tasso di disoccupazione si è attestato al 14,7%, in calo rispetto al 15,4% del primo semestre del 2010, collocando la Sicilia al secondo posto in Italia dopo la Campania. Contemporaneamente cresce negli ultimi nove mesi il numero di ore di cassa integrazione, soprattutto straordinaria e in deroga (+35,1%), e di procedure dimessa in mobilità (+14,1%). Dati che fanno supporre un'ulteriore impermeabilità della disoccupazione nell'immediato futuro.

Imprese, aumenta il credito
Il credito bancario cresce più che nel resto d'Italia. L'incremento ha interessato soprattutto le imprese di maggiori dimensioni, mentre a giugno la crescita dei finanziamenti erogati alle famiglie è scesa al 3,6% dal 3,8% della fine del 2010. A incidere è stato il rallentamento dei prestiti bancari diversi dai mutui. La domanda di credito da parte delle imprese, però, è dipesa principalmente dall'esigenza di ristrutturare le posizioni debitorie e, in misura minore, dalla necessità di copertura del capitale circolante. (A.L.U.)

Bankitalia: imprese a crescita zero e l'edilizia perde 35 mila addetti

L'Isola al secondo posto per numero di disoccupati

la Repubblica

VENERDI 11 NOVEMBRE 2011

PALESTRA

GERALDINE PEDROTTI

NONOSTANTE la Sicilia abbia perso il primato di regione più disoccupata d'Italia, la sua economia va a rotoli. È quanto emerge dagli studi della Banca d'Italia, che ieri ha presentato a Palermo l'aggiornamento congiunturale del report "L'economia della Sicilia".

L'Isola, che nel 2010 aveva registrato il livello di disoccupazione più alto rispetto a quello delle altre regioni, perde il triste primato e passa dal 15,4 per cento del primo semestre 2010 all'attuale 14,7. Si posiziona quindi al secondo posto tra le regioni con più disoccupati, dopo la Campa-

**Più 0,6 per cento
di posti di lavoro
Un terzo delle ditte
ritocca al ribasso
gli investimenti**

nia.

Secondo la Banca d'Italia, l'occupazione in Sicilia è cresciuta dello 0,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un piccolo miglioramento che però non riesce a incidere sullo stato di crisi della nostra economia.

«Nel corso del primo semestre del 2011 i segnali di ripresa emersi nel 2010 hanno perso gradualmente intensità e il quadro congiunturale si è nuovamente indebolito — si legge nel documento — Nonostante i risultati economici delle imprese industriali siano lievemente migliorati, le attese degli operatori rimangono improntate al pessimismo per l'incertezza legata alle difficoltà economiche generali».

Lo stato di stagnazione riguarda tutti i settori, dall'industria all'edilizia e al terziario.

Per quanto riguarda l'industria, nonostante cresca il fatturato delle aziende (più 6 per cento rispetto al 2010) e il numero di quelle che prevedono di chiudere l'esercizio 2011 in utile (più 5 per cento), gli imprenditori sono sfiduciati e il 42 per cento si dichiara pessimista sulle prospettive di mercato dei propri prodotti. I capitani d'azienda vanno cauti anche con gli investimenti: solo il 12,9 per cento prevede una spesa,

mentre il 33,4 ha rivisto al ribasso gli investimenti. Poco meno della metà degli intervistati non apporterà modifiche al numero degli addetti, mentre il 40,5 per cento pensa di ridurre il personale.

Situazione sempre più catastrofica nel settore dell'edilizia, che in Sicilia dal 2008 al 2011 ha lasciato sul campo circa 35 mila posti di lavoro. Secondo dati Istat, nei primi sei mesi del 2011 il numero dei lavoratori è diminui-

to del 4,2 per cento. E la situazione è destinata a peggiorare, visto che oltre la metà del campione prevede un calo della produzione.

Non vanno meglio i servizi, dove il 32 per cento degli imprenditori si attende un peggioramento nei prossimi 12 mesi. Il settore ha dovuto fare anche i conti con la diminuzione delle immatricolazioni delle auto, in calo del 20,9 per cento rispetto al 2010. Nei pri-

mi sei mesi dell'anno ha fatto bene solo il turismo, con un più 10,7 per cento di visitatori stranieri nell'Isola e un incremento dell'8 per cento dei passeggeri negli aeroporti.

L'unico segmento che riesce a trainare l'economia è l'export, legato soprattutto ai prodotti petroliferi raffinati. Bankitalia ha infatti registrato un aumento del 39 per cento rispetto al 2010, che ha riportato i flussi regionali ai livelli pre-crisi. Al netto dei derivati del petrolio, le esportazioni sono cresciute dell'11 per cento e riguardano il settore chimico e agricolo e le apparecchiature elettroniche.

Nel frattempo, dati sconfor-

**L'unico segmento
trainante
è l'export grazie
ai prodotti
petroliferi raffinati**

tanti sull'economia siciliana arrivano anche dallo Svimez, che ha presentato ieri a Palermo un'analisi sulla base di dati Istat e sul rapporto Svimez 2011.

L'istituto prevede per quest'anno una crescita del Pil regionale pari a zero, inferiore sia a quella nazionale (0,6 per cento) che a quella media del Mezzogiorno (0,1). Secondo lo Svimez, per fare ripartire la macchina regionale bisogna puntare sulle infrastrutture. In particolare, ha individuato alcune opere che dispongono già di fondi pubblici: l'autostrada Palermo-Agrigento, la Messina-Siracusa-Gela, l'Agrigento-Caltanissetta, la Ragusa-Catania, il raddoppio ferroviario Messina-Catania, il ponte sullo Stretto. Opere per 21 miliardi di euro, di cui 6 sono già stati stanziati e 15 sono da reperire.

L'EUROPA CI BLOCCA I COFINANZIAMENTI

(VEDI IL CASO AUGUSTA) E DI TRENI VELOCI AL SUD NON SI PARLA PIÙ

L'Isola nel limbo, ora sono a rischio anche i lavori del Ponte sullo Stretto

Berlusconi. Era l'unico che voleva veramente il Ponte. Senza di lui è tutto incerto

TONY ZERMO

L'amministratore delegato delle Ferrovie, ing. Mauro Moretti, ha detto l'altro giorno che la stazione Napoli-Afragola dell'alta velocità sarà pronta nella primavera del 2013: «Questo snodo consentirà di arrivare direttamente verso Bari senza entrare a Napoli, il che permetterà di costituire un polo centro-meridionale. L'investimento è di 5 miliardi di euro in parte già impiegati nelle opere».

«Diverso è il discorso - ha aggiunto - per le merci perché sarà necessario rivolgersi verso l'interporto di Marcianise e soprattutto serve uno stretto collegamento con il porto di Napoli: così ci sarebbero le condizioni per creare due terminal di livello internazionale, realizzando un polo fondamentale per il Centro-Sud».

Ciò per Moretti le ferrovie italiane si fermano sulla linea Napoli-Bari, nemmeno un accenno al Corridoio europeo Helsinki-Palermo-Malta che a stento Sicilia e Calabria sono riuscite a strappare a Bruxelles. E allora a che serve il Corridoio verso la Sicilia se non si programma la linea ferroviaria ad alta capacità? E' stata una presa in giro? Vi diamo il Corridoio fino a Palermo, ma dentro questa scatola non c'è niente? E a che serve il Ponte sullo Stretto senza i treni veloci? E' per questo che l'Europa non prevede di dare il suo cofinanziamento? E in questo quadro di abbandono delle regioni «Obiettivo 1» rientra anche la ridicola interpretazione di Bruxelles che per dare finanziamenti bisogna dimostrare che non sono «aiuti di Stato», per cui il porto di Augusta starà ancora lì ad aspettare per anni i fondi?

Comprendiamo benissimo che, in questi frangenti di governo che c'è e non c'è, parlare di questi problemi

può sembrare inutile, persino fastidioso, ma intanto chiariamo la situazione. Il governo Berlusconi a trazione leghista aveva subdolamente dimenticato di sollecitare a Bruxelles i cofinanziamenti per il «vecchio» Corridoio 1 Berlino-Palermo, e il nostro ministero delle Infrastrutture alla chetichella aveva spinto solo sulla Napoli-Bari (vecchio accordo D'Alema-Basolino che ancora regge con Fitto e Vendola). Quando abbiamo scoperto il gioco con l'intervista al vice commissario europeo Antonio Tajani («Il commissario ai Trasporti Kallas esegue le indicazioni del nostro ministero»), il ministro Altero Matteoli e il viceministro Roberto Castelli hanno smentito con tutta la foga possibile definendo «assurde e ridicole» le parole di Tajani. Poi, colti con le mani sulla marmellata, si sono messi in riga e hanno detto a Kallas che Sicilia e Calabria non potevano essere del tutto escluse. Così alla fine l'Unione europea ci ha accordato il Corridoio Helsinki-Palermo-Malta, ma senza stanziare un euro perché non c'è uno straggio di progetto. Uno si sarebbe aspettato che il ministero delle Infrastrutture avrebbe subito dato seguito a questa decisione dell'Unione europea presentando il progetto di fattibilità per la dorsale tirrenica da Napoli a Palermo passando per Catania, e magari avrebbe chiesto al Cipe i soldi per il progetto esecutivo. Ci si sarebbe atteso che Moretti dicesse qualche parola, almeno una, su questo benedetto Corridoio da Napoli a Palermo. Invece non è successo niente, non se ne parla più nemmeno. Ci hanno dato un pacco vuoto, anzi ci hanno fatto il «pacco».

Quand'è che il governo, qualunque esso sia, si deciderà a considerare i siciliani come cittadini con gli stessi diritti del resto degli italiani? Quando deciderà di dare un senso alle belle

parole «continuità territoriale», «coesione», «sviluppo delle aree sottosviluppate»?

Ora su tutto questo incombe un grosso rischio. E cioè, se va avanti il governo Monti avrà tante gatte da pelare e tanti soldi da trovare che il Ponte sarà l'ultimo pensiero. Se dopo la gestione Monti, ammesso che ci sia, salirà al potere il centrosinistra, il Ponte corre il pericolo di non restare nemmeno sulla carta, perché estrema sinistra e ambientalisti chiederanno di stracciare i contratti con la cordata Impregilo che ha vinto l'appalto, anche a costo di dover pagare una penale da un minimo di 300 milioni a un massimo di 800 milioni di euro. Perché la sfortuna è che il Ponte non è arrivato a un punto di non ritorno, si può anche seppellire prima che nasca, e con esso le speranze di un futuro migliore per la Sicilia. Se il ministero delle Infrastrutture non si fosse mosso come una lumaca, se Moretti non si fosse messo di traverso, se Berlusconi, il solo che veramente lo vuole, avesse accelerato di più, adesso ci sarebbero già i cantieri aperti e sarebbe più difficile smantellarli.

In sostanza abbiamo un Corridoio europeo che così com'è non significa nulla, è solo una bandierina nel deserto; un'Unione europea che blocca i cofinanziamenti per tutte le opere pubbliche in Sicilia con la scusa che potrebbero essere «aiuti di Stato»; un Ponte sullo Stretto che è esposto a qualunque tempesta politica. Definirlo un disastro è solo un eufemismo. L'unica possibile nota positiva sarebbe l'allontanamento della Lega dal governo, perché finora la politica anti-meridionalista l'hanno condotta Bossi e compagni, con il forzato assenso del Cavaliere. Mandando la Lega all'opposizione, forse la Sicilia potrà uscire dal limbo.

Stop alla ripresa economica La Sicilia ripiomba nella crisi

Ma dopo 3 anni di perdita di posti, il lavoro è in leggero rialzo (+0,6%)

ARLANNA ZITO

PALERMO. Un'economia stagnante ma - se proprio lo si vuole considerare - un dato positivo - con un tasso di disoccupazione che, oramai, non è il più alto d'Italia essendo stati "superati" in questo triste primato dalla Campania. C'è stato, infatti, un leggero aumento del numero degli occupati pari a 0,6% che ha fatto attestare il tasso di disoccupazione al 14,7%.

Questo emerge dal rapporto "Economie regionali: l'economia della Sicilia" della Banca d'Italia che è stato presentato ieri. Lo stato di salute dell'economia siciliana registra, dunque, un indebolimento rispetto al primo semestre 2010. Una situazione che riflette perfettamente le incertezze dell'economia, non solo italiana.

La crisi economica internazionale che ha investito i mercati, in particolare modo, gli andamenti incerti dal giugno di quest'anno ad oggi, hanno fatto sì che questa ricadesse anche sulla crescita economica dell'Isola. Secondo Giuseppe Arrica, direttore della filiale regionale della Banca d'Italia "l'economia siciliana si trova in una situazione di ristagno economico, proseguendo sullo stesso trend che si è manifestato alla fine del 2010".

"Anche se - dice - in realtà c'erano stati timidi segnali di ripresa che, però, hanno perso gradualmente d'intensità e il quadro congiunturale si è nuovamente indebolito", in particolare modo, secondo la Banca d'Italia, è il settore industriale quello che ha visto interrompersi la lenta ripresa dai primi mesi primaverili del 2010, risentendo della maggiore incertezza del quadro economico generale.

"C'è stata - afferma - qualche lieve crescita dei fatturati però complessivamente l'andamento degli utili e della produzione è rimasta stazionaria". Purtroppo un impatto negativo lo rileviamo anche nel settore delle costruzioni, "che continuano ad espellere manodopera e continuano ad aumentare il numero delle ore che non vengono lavorate". L'unico settore che sembra essere soddisfacente è quello del turismo "nel senso che - precisa Arrica - la presenza dei turisti stranieri nel primo semestre è aumentata anche se il numero dei giorni di pernottamento è diminuito".

Anche da quanto emerge da un'analisi Svimez su dati Istat e del Rapporto Svimez 2011 presentata ieri a Palermo nell'ambito delle Giornate dell'Economia del Mezzogiorno, in Sicilia c'è una situazione stagnante. E' un'analisi che mostra una regione con oltre 325mila disoccupati nascosti,

dove solo una giovane donna su 5 lavora, e dove la crisi del 2008-2010 ha bruciato 40mila posti di lavoro, di cui 17mila nell'industria. Ma in cui il settore terziario dimostra una tenuta più forte dell'intero Sud e dove le potenzialità del settore geotermico e uno stanziamento di 15 miliardi di euro per completare il piano di grandi infrastrutture potrebbero contribuire in modo determinante al rilancio economico dell'Isola.

L'analisi Svimez tocca anche i Not in Education, Employment or Training, ovvero i "neet", coloro che si trovano in una sorta di limbo in cui non si studia e non si lavora. "In Sicilia - si legge - oltre il 31% della popolazione laureata in età 15-34 si trova in questa situazione, circa 37mila giovani su 167mila dell'intero Sud, in crescita del +5,25 in due anni". Altro punto trattato, il Piano Sud. "La Svimez - dice il direttore, Riccardo Padovani - condivide le preoccupazioni delle regioni meridionali, secondo cui il Piano del governo rischia di risolversi più che in un'opera di concentrazione delle risorse, in un'operazione di ulteriore contrazione delle risorse aggiuntive, mediante il taglio nazionale del co-finanziamento".

Pochi ricchi, molte fuoriserie

Cinquemila i siciliani ad alto reddito, il triplo le auto di lusso

la Repubblica

VENERDI 11 NOVEMBRE 2011

PALERMO

ANTONIO FRASCHILLA

SFRECCIANO sulle strade di Sicilia a bordo di Porsche Cayenne, Ferrari e Mercedes Classe "S". Sono ricchi, tanto da potersi permettere questi macchinoni extralusso, ma al fisco sono del tutto sconosciuti: non si spiega, altrimenti, come nell'Isola vi sia un numero di auto di lusso circolanti tre volte superiore a quello di chi dichiara un reddito oltre i 150 mila euro lordi all'anno.

Le cifre dei redditi e delle immatricolazioni della auto di lusso le ha incrociate e illustrate l'assessore all'Economia, Gaetano Armao: «Ed è evidente che qualcosa non va», dice. Tutto nasce da uno studio dell'Agenzia delle entrate sulle dichiarazioni dei redditi dei siciliani e dai dati dell'Acì sulle immatricola-

Dichiarazioni per 42 miliardi ma i consumi si sono attestati a 63 miliardi

zioni. Incrociando questi dati, viene fuori che a fronte di 4.662 persone che dichiarano un reddito lordo superiore ai 150 mila euro all'anno, ci sono in circolazione in Sicilia 13.992 auto con una cilindrata superiore ai 2.500 centimetri cubi a benzina. Soltanto le Porsche immatricolate nell'Isola sono 4.797, le Ferrari 806: sono più i siciliani che hanno macchine di lusso come queste che quelli che dichiarano un reddito alto. Un assurdo. Ma c'è di più: secondo i calcoli fatti dall'Agenzia delle entrate, il reddito imponibile dei siciliani è pari a 42 miliardi di euro. Com'è possibile allora che i consumi lo scorso anno si siano attestati a

quota 63 miliardi di euro? Semplice, ci sono 21 miliardi di evasione fiscale.

I numeri, impressionanti, di una Sicilia che c'è ma sembra non esistere sono stati ad esempio illustrati in un convegno all'interno delle "Giornate dell'Economia" al quale hanno partecipato l'assessore Armao, i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil e il direttore dell'Agenzia delle entrate della Sicilia, Castrenze Giampartone. I siciliani che pagano le tasse sono 2,8 milioni. Di questi la gran parte, oltre 780 mila, dichiara un reddito tra i 5 mila e i 10 mila euro lordi. La metà dei contribuenti dell'Isola non supera i 26 mila euro d'im-

ponibile. I benestanti e i ricchi che dichiarano di guadagnare oltre i 150 mila euro all'anno sono in tutto 4.662, concentrati nelle province di Palermo (dove sono 1.675) e Catania (1.164). I super ricchi che dichiarano più di 2,5 milioni di euro sono appena 39: a sorpresa quasi tutti in provincia di Agrigento (27), il resto è diviso tra Catania (4), Palermo (5), Trapani (2) ed Enna (1). Dunque tanti redditi bassi e pochi ricchi. Ma questo non sembrerebbe una novità in una regione che produce solo il 5 per cento del Pil nazionale. Peccato però che i conti, e i ragionamenti, non tornano se questi dati s'incrociano con quelli del par-

Per le Entrate un quarto dei contribuenti dichiara meno di 10 mila euro

co auto circolanti. Secondo l'Acì le auto di lusso con più di 2.500 cc di cilindrata e a benzina attualmente circolanti sono 13.992. Com'è possibile questo divario? Se i benestanti sono solo 4 mila, come si spiega la circolazione di un numero tre volte maggiore di auto costosissime e ad alto mantenimento? Come detto, solo le Porsche immatri-

colate e in circolazione nell'Isola sono quasi 5 mila, le Ferrari oltre 800, le Maserati 1.142. Sommando questi tre marchi del lusso a quattro ruote, si supera di gran lunga il numero dei contribuenti con un reddito medio-alto che risultano all'Agenzia delle entrate.

«Questi dati evidenziano — dice l'assessore Armao — quanto vasta sia l'evasione, ma anche quanto pesi l'economia criminale, ovviamente in nero, su un Pil di 86 miliardi di euro. La Sicilia deve fare la sua parte nel contrasto all'evasione. Oggi, come mai, è vero il principio che occorre pagare tutti per pagare meno e che in un momento di

sacrifici non siano i soliti noti a pagare, come i dipendenti pubblici». Secondo la segretaria della Cgil, Mariella Maggio, bisogna fare di tutto per scovare gli evasori, perché «solo in Sicilia si potrebbero così recuperare 20 miliardi di euro, visto che, secondo gli ultimi dati disponibili, l'imponibile dichiarato dai siciliani ammonta a 42,6 miliardi di euro a fronte di 62 miliardi di consumi registrati nello stesso periodo». «Combattere l'evasione è fondamentale per reperire le risorse necessarie a finanziare la riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti», aggiunge il segretario della Uil, Claudio Barone. Il segretario della Cisl,

ME

11 Novembre 2011

Sicilia

SVIMEZ, ALLARME OCCUPAZIONE IN SICILIA

■ Con oltre 325 mila disoccupati nascosti e non conteggiati nelle classiche Istat, che si vanno ad aggiungere ai 243 mila disoccupati ufficiali, la Sicilia è una regione dove solo una giovane donna su 5 lavora, e dove la crisi del 2008-2010 ha bruciato 40 mila posti di lavoro, di cui 17 mila nell'industria. Ma, in cui il settore terziario dimostra una tenuta più forte dell'intero Sud e dove le potenzialità del settore geotermico e uno stanziamento di 15 miliardi di euro per completare il piano di grandi infrastrutture potrebbero contribuire in modo determinante al rilancio economico dell'isola. E quanto emerge da un'analisi Svimez su dati Istat e del Rapporto Svimez 2011 presentati ieri, a Palermo, dal direttore Riccardo Padovani e dal vicedirettore Luca Bianchi.

Urbanistica. Gli industriali hanno elaborato un progetto da 500 milioni - Lo Bello; così volterà pagina tutta la Sicilia.

Piano per riqualificare Palermo

■ Passare dalla protesta alla proposta. È lo slogan con cui Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo, vuole rivolgersi alla politica. Lo ha fatto ieri, insieme al numero uno degli imprenditori siciliani, Ivan Lo Bello, anticipando in una conferenza stampa il pacchetto di proposte che saranno lanciate in un evento pubblico lunedì, nel capoluogo siciliano.

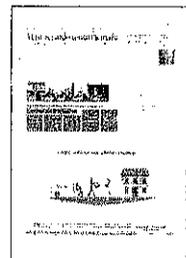
Liberalizzare i servizi pubblici: «Oggi vengono svolti da società pubbliche che non fanno bene il proprio lavoro e assorbono circa 100 milioni di euro all'anno», dice Albanese. Molti soldi, servizi inefficienti e spazio sottratto al mercato: «Bisogna introdurre - aggiunge - il principio di concorrenza». E sollecita l'amministrazione comunale, guidata per il secondo mandato consecutivo da Diego Cammarata, a tirare fuori dal cassetto gli 8 piani preparati e mai realizzati, che vanno dalla mobilità ai porti. Non poteva mancare l'argomento legalità. E Albanese annuncia una nuova proposta: «A chi non collabora deve essere tolta la licenza».

Accanto a ciò Confindustria Palermo presenterà un masterplan, (affidato all'architetto Gianluca Peluffo, lo stesso che ha lavorato al masterplan di Marsiglia) per un ridisegno della città: 500 milioni di investimenti, 3,7 milioni di metri quadrati di nuovo verde. Ci sono sette progetti di intervento, realizzabili in modo sganciato l'uno dall'altro, che toccano luoghi pubblici, sottolinea il presidente degli industriali palermitani, completamente degradati. Si va dal nuovo stadio alla Fiera del Mediterraneo, un acquario, il mercato ittico e ortofrutticolo, per citarne alcuni. Progetti da realizzare in modo trasparente, «nel rispetto imprescindibile dei principi di legalità». Con bandi di gara pubblici, anche utilizzando risorse private.

«Se questo progetto troverà interlocuzione nelle amministrazioni e istituzioni - ha sottolineato il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello - può rappresentare una svolta. Se parte Palermo può voltare pagina tutta la Sicilia».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESENTATO IL MASTER PLAN DI CONFINDUSTRIA PALERMO PER IL CAPOLUOGO

Le idee per una nuova città

Sette aree da riqualificare, 500 milioni di investimento e 3,7 mln di metri quadri di verde in più. Nell'attesa dei candidati fioccano le proposte di industriali e operatori per voltare pagina e lasciarsi le spalle l'attuale amministrazione. Polemica sulla sanatoria all'Ars

DI ANTONIO GIORDANO

A Palermo tira forte l'aria di elezioni amministrative. E mentre la politica è impegnata nel gioco di equilibri, alleanze e incastri che possano portare a nomi di candidati (da uno schieramento all'altro) condivisi e, quindi, con possibilità di essere eletti, le categorie produttive sono già al lavoro. Per promuovere progetti, riqualificazioni e idee per il rilancio della città archiviando, al più presto l'esperienza dell'attuale amministrazione. Ultimo flop, in ordine di tempo, in tema di opere pubbliche dell'attuale amministrazione, è l'ennesimo rinvio del piano regolatore del porto. Lo strumento urbanistico che, se approvato, consentirebbe milioni di investimenti sul fronte a mare della città. Ma bloccato per veti incrociati da tre anni. Oggi l'Ance Palermo presenterà le sue proposte per l'area della città tra le stazioni ferroviarie Notarbartolo e Lolli. Uno studio circostanziato, dal punto di vista urbanistico ma an-

che della sostenibilità finanziaria, per la riqualificazione di un'area nel cuore del centro commerciale della città.

Ma non sono solo i costruttori che si muovono nell'attesa di avere un interlocutore che li ascolti. Infatti, Confindustria Palermo ha presentato sette progetti per

le linee guida della privatizzazione delle utilities, la razionalizzazione della spesa per i servizi pubblici e il miglioramento dell'efficienza dei servizi, il recupero delle periferie, il rispetto imprescindibile dei principi di legalità, l'esaltazione del nostro primo valore aggiunto, che sono i giovani. Il masterplan degli industriali, redatto dallo stesso architetto che ha curato la riqualificazione di Marsiglia, individua delle aree di intervento e tutte le zone neurali che dei documenti saranno sviluppate attraverso la realizzazione di un manifesto, di un'area verde e di una grossa «infrastruttura commerciale» che ne garantisca la vitalità costante. Le aree sono: il nuovo stadio, la Fiera del Mediterraneo, da trasformare in centro congressi e shopping, il mercato ortofruticolo, in prospettiva una cittadella della scienza e tecnica; il mercato ittico; un acquario; la grande area verde adiacente denominata piazzale Einstein; i capannoni



che cambiere il volto della città. Un masterplan da 500 milioni di investimento che individua alcune aree di utilità pubblica che finora sono state abbandonate o comunque sottoutilizzate. Trasformandole e impiantando 3,7 mln di nuovo verde. Una serie di interventi sotto

della Zisa, nucleo della cultura e della cinematografia; l'area Palagonia, nel pieno centro di Palermo che dovrebbe diventare un urban center e auditorium. I progetti verranno presentati nel corso di una iniziativa lunedì al teatro Politeama di Palermo. E non mancano le polemiche, queste tutte politiche. Mentre all'Ars, infatti, è iniziato l'iter per una legge di sanatoria di costruzioni abusive, il presidente degli industriali siciliani, Ivan Lo Bello, ha sferrato il colpo, «mentre noi presentiamo un piano per dare più verde alla città di Palermo, all'Ars si esamina l'ennesima sanatoria. È evidente che siamo due mondi diversi». In serata l'appello di Confindustria Sicilia ai deputati dell'Ars a non votare il provvedimento e «aprire al più presto un serio confronto con le parti sociali che porti all'elaborazione di una proposta di legge per il rafforzamento degli strumenti di contrasto all'abusivismo edilizio e per la concreta riqualificazione delle aree sfregiate da questo devastante fenomeno».

(riproduzione riservata)

Dal patron Fiat ai vertici dell'associazione gli industriali vanno a caccia di candidati

Centrosinistra in cerca della sponda con gli imprenditori

SARA SCARAFIA

IBOATOS non escludono che nei prossimi giorni Edoardo Governale, responsabile del Fiat Center di Palermo, da sempre vicino al centrodestra ma in rotta con il sindaco Diego Cammarata, possa sciogliere le riserve e annunciare di essere pronto a candidarsi a sindaco. Ma al di là delle indiscrezioni sul patron locale della Fiat da poco uscito da Confindustria, quello che è certo è che il mondo dell'imprenditoria è sceso in campo in vista delle prossime elezioni comunali. Il primo passo lo ha fatto ieri Confindustria presentando le sue idee per la rinascita di Palermo. Un modo per entrare a piedi uniti nel dibattito sulla città a pochi mesi dal voto. E, soprattutto, per far sentire il proprio peso. Ma cosa si muove dentro l'associazione degli industriali? Chi potrebbe essere il candidato sul quale Confindustria potrebbe puntare?

Lunedì, alla presentazione ufficiale delle proposte per la città, ci sarà Rita Borsellino, invitata ufficialmente alla kermesse. L'europarlamentare, in ottimi rapporti con il leader di Confin-



IVOLTI

A sinistra
Edoardo
Governale
e a fianco
Alessandro
Albanese

dustria Sicilia Ivan Lo Bello, ha buoni agganci dentro il movimento degli industriali. Il direttore generale Giovanni Catalano, per esempio, ha benedetto un anno fa l'Osservatorio popolare sulle politiche di sviluppo e coesione promosso dalla Borsellino.

Il ruolo di Lo Bello sarà decisivo. Alle posizioni che assumerà rispetto alle candidature guarda di certo con interesse l'area del senatore Pd Beppe Lumia che in giunta regionale ha sponsorizzato la nomina di Marco Venturi, sostenuto anche da Lo Bello. Ma adesso chi studia le sue mosse dice che il leader di Confindustria preferisca stare alla finestra in attesa che il quadro politico sia più chiaro.

In attesa pure il presidente

provinciale Alessandro Albanese: da sempre vicino al sottosegretario Gianfranco Micciché, Albanese potrebbe appoggiare il candidato di un eventuale "asse dei moderati" che inglobi anche il Terzo Polo. Intanto è sceso in campo con le proposte per la città che hanno fatto infuriare l'amministrazione Cammarata: quello slogan "Basta un giorno per cambiare Palermo" è stato interpretato come «una accusa» a chi da dieci anni amministra.

Gi altri potenziali candidati, tutti in corsa per le primarie, cercano una sponda nel mondo imprenditoriale: Fabrizio Ferrandelli, Idv, lunedì sarà alla presentazione del masterplan, mentre Davide Faraone, Pd, avrebbe già contatti con alcune anime del-

l'associazione. Faraone, però, punta soprattutto sul sostegno della Confesercenti di Giovanni Felice. E Confcommercio? Anche Roberto Helg - che è soprattutto presidente della Camera di commercio - è alla finestra. I suoi rapporti con Cammarata sono stati teatrali. Ma adesso il centrodestra cerca di recuperare: è stato proprio per non scontenta-

Faraone punta su Confesercenti Helg, presidente di Confcommercio resta in attesa

re Helg che, due settimane fa, i vertici del Pdl hanno stoppato la richiesta insistente di Cammarata di piazzare un suo uomo, Francesco Surdi, nel cda della Gesap, dove siede anche Helg. Surdi, avvocato, aveva presentato un ricorso contro il presidente della Camera di commercio che aveva annunciato che avrebbe vissuto come un atto di ostilità la sua nomina.

LAVORO

Apprendistato, bonus fino a 9 addetti

Antonio Cannioto e Giuseppe Maccarone > pagina 17

Rischio Italia e mercati
LE MISURE DEL MAXIEMENDAMENTO



Plafonata limitata

Le imprese da dieci addetti in su continueranno a pagare il 10%
L'incentivo non si applica agli iscritti nelle liste di mobilità

Apprendistato, bonus fino a 9 dipendenti

LA MISURA

Incentivare le assunzioni effettuate fino al 2016: per i primi tre anni contribuzione zero alle aziende «regolari»

Antonio Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ L'assunzione degli apprendisti nelle aziende che occupano sino a nove addetti darà diritto a uno sgravio del 100% dei contributi ma il datore di lavoro, per fruirne, dovrà essere in regola con il Durc, il documento unico di regolarità contributiva. Lo stabilisce il maxiemendamento alla legge di stabilità, che ieri ha ottenuto il via libera della commissione Bilancio del Senato. Si tratta di un nuovo sgravio che riguarda solo i datori di lavoro più piccoli e ha una validità e un'estensione limitate. È infatti previsto che si possa applicare solo ai contratti di apprendistato stipulati a partire dal 1° gennaio 2012 e sino al 31 dicembre 2016; inoltre - a prescindere dalla durata del contratto - il beneficio è riconosciuto solo per un massimo di tre anni.

Il comma 773 della legge 296/06 (Finanziaria 2007) è intervenuto sul regime contributivo previsto per gli apprendisti (per i quali, sino ad allora, si versava il solo contributo settimanale). Dal 1° gennaio 2007, la contribuzione è stata elevata al 10%

della retribuzione imponibile ai fini previdenziali. Contemporaneamente, per cercare di attenuare l'impatto della modifica, la legge ha anche previsto una deroga a favore dei datori di lavoro che occupano sino a nove addetti. Per questi ultimi, l'aliquota contributiva è pari all'1,5% nel primo anno di esistenza del contratto di apprendistato e al 3% nel secondo.

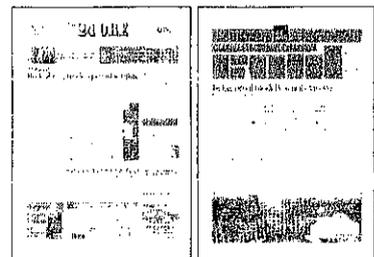
Oggi il legislatore torna sul punto e prevede un incentivo pari all'intera contribuzione datoriale, seppure con limiti temporali (per il lavoratore il contributo resta il 5,84%). Per i periodi successivi al primo triennio, la contribuzione resterà del 10 per cento. Rispetto alla prima bozza del provvedimento che circolava in precedenza in cui era previsto un azzeramento della contribuzione, nella stesura finale si prevede «uno sgravio contributivo del 100 per cento con riferimento alla contribuzione dovuta ai sensi dell'articolo 1, comma 773, quinto periodo, della legge 27 dicembre 2006, n. 296». Trattandosi di uno sgravio sembrerebbe applicabile il comma 175 della finanziaria 2007 che rende necessari il Durc, nonché il rispetto di norme e contratti.

Il riferimento alla contribuzione dovuta in base alla legge 296/06 porta all'ulteriore conclusione che il nuovo sgravio non si applichi ai lavoratori iscritti nelle liste di mobilità e as-

sunti con contratto di apprendistato (si veda il comma 4, articolo 7 del decreto legislativo 167/11, Testo Unico dell'apprendistato). Ciò in quanto, nel prevedere la nuova tipologia assuntiva, il Testo Unico dispone che a questi lavoratori si applichi il regime contributivo della legge 223/91. Non essendo quest'ultima norma richiamata ai fini del riconoscimento dello sgravio, i datori di lavoro, anche con organico limitato, che effettueranno assunzioni con contratto di apprendistato di lavoratori in mobilità, dovranno versare il 10% (al massimo per 18 mesi).

Va osservato, infine, che pur in presenza dello sgravio, l'apprendista continuerà ad avere diritto alle integrali prestazioni previste in via ordinaria. L'azienda dovrà trasmettere all'Inps, il flusso Uniemens con l'indicazione della retribuzione imponibile e degli altri dati utili al riconoscimento delle tutele. Per la verifica del livello occupazionale, il conteggio dei dipendenti segue le regole rese note dall'Inps con la circolare 22/07.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Giampiero
Falasca****Regioni
e parti sociali
hanno tempo
fino ad aprile**

La riduzione dei contratti di apprendistato è una misura che arriva nel momento più opportuno. Da poche settimane è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il nuovo Testo unico, che ha riformato in profondità la materia, e che dovrebbe semplificare notevolmente questo contratto. La combinazione di queste misure - la semplificazione e la riduzione dei contributi - dovrebbe produrre un effetto positivo sull'occupazione dei giovani. Diventerà, infatti, molto conveniente per le imprese assumere apprendisti: costo contributivo ridotto e regole flessibili nei primi anni di lavoro.

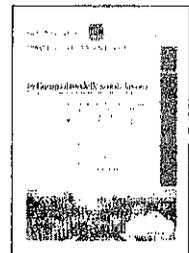
La riduzione dei contributi avrà una portata limitata, perché esclude tutte le imprese da dieci dipendenti in su, ma queste aziende pagheranno comunque un costo contributivo limitato rispetto ai lavoratori ordinari. Ci sono quindi tutti i presupposti per il definitivo decollo dell'apprendistato, ma bisogna compiere un ultimo sforzo. Il Testo unico contiene una regola

transitoria molto impegnativa: fino ad aprile ci saranno ancora le vecchie regole, ma entro questo termine i contratti collettivi (per l'apprendistato professionalizzante) e le Regioni (per l'apprendistato qualificante e di alta formazione) dovranno mettere a regime le nuove norme, disciplinando i profili formativi. Se non saranno approvate le regole attuative, si cadrà in una situazione di stallo totale: le vecchie regole perderanno efficacia, ma le nuove non saranno utilizzabili.

Le parti sociali e le Regioni dovrebbero fare di tutto per evitare questa situazione. I primi segnali sono incoraggianti: in diversi settori produttivi è già iniziato il confronto sulle nuove regole collettive, e anche a livello regionale ci si sta già muovendo.

Sarebbe importante arrivare ad aprile 2012 avendo completato questa fase, anche per evitare di fare ricorso a uno dei soliti, imbarazzanti decreti mille proroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporti. Da gennaio servizi a rischio

Treni regionali senza risorse

Giuseppe Latour
ROMA

■ Circa 1,5 miliardi. Sono i trasferimenti che, allo stato attuale, mancano al trasporto ferroviario regionale. Senza i quali, a partire dal 2012, non sarà possibile garantire il servizio. È la denuncia partita ieri, a margine di un convegno organizzato dall'università Roma Tre in materia di liberalizzazione dei servizi ferroviari, dall'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti.

«Pare - ha spiegato Moretti - che nella legge di stabilità non vi sia alcun provvedimento per il trasporto ferroviario regionale. Pare che manchino ancora all'appello 1,5 miliardi di euro». Il maxiemendamento, quindi, non compenserà i pesantissimi tagli della Finanziaria, riducendo di parecchio le risorse a disposizione delle Regioni: attualmente i trasferimenti valgono circa 2 miliardi. Senza questi soldi, ha aggiunto l'ad, «dal primo gennaio prossimo non abbiamo nemmeno i soldi per pagare gli stipendi». Per questo «richiederemo ancora alle Regioni se hanno la copertura». Questa situazione potrebbe impattare anche sulla gara indetta dalle Fs per l'acquisto di nuovi treni regionali. «Se le Regioni non sono in grado - ha detto ancora Moretti - di onorare i contratti, la gara non può andare avanti».

Durante l'incontro si è parlato, però, soprattutto di liberalizzazioni. Secondo Moretti è poco pragmatico l'atteggiamento della Commissione europea, che parla solo di separazione della rete senza guardare a un tema centrale per le imprese: «Se vogliamo la liberalizzazione non può esserci più una libera interpretazione da parte di ogni singolo Paese. Ci vogliono standard identici per tutto il com-

parto Ue; serve lo stesso sistema di emissione di certificati di sicurezza e licenze e una standardizzazione del materiale rotabile, regole d'accesso uguali per tutti, regolatori uguali per tutti, coordinati da un regolatore europeo». Come, tra l'altro, avviene per altre modalità di trasporto.

Un approccio sul quale c'è coincidenza di vedute con l'amministratore delegato di

I FONDI

Mancano all'appello 1,5 miliardi di trasferimenti dal Governo alle Regioni, aperto il confronto per trovare una copertura

Ntv, Giuseppe Sciarrone. «Sono d'accordo - ha spiegato -; serve uniformità delle regole a livello europeo». Mentre sulla separazione si può aspettare: «Quello della separazione - ha concluso Sciarrone - è un tema difficile, ha molte complicazioni e vincoli. Non penso che possa essere fatto domani. A lungo termine sarà fatto, ma ci vorrà tempo e cautela».

1,5 miliardi

1,5 miliardi

■ Sono i tagli fissati, a partire dal 2012, per i trasferimenti dallo Stato alle Regioni in materia di servizi ferroviari regionali. Nella legge di stabilità questo taglio non sarà compensato.

2 miliardi

■ È stato questo il livello di trasferimento dallo Stato alle Regioni per i servizi di trasporto ferroviario regionale nel corso del 2011.



11 Novembre 2011

Sicilia

SUNFLOWER APRE A MELILLI CINQUE CAMPI FOTOVOLTAICI

Gli israeliani fanno affari con il sole di Sicilia

DI CARLO LO RE

Cresce il business delle energie alternative in Sicilia e cresce la cultura del fotovoltaico. Nel territorio del Comune di Melilli, in provincia di Siracusa, a pochi chilometri dall'area petrolchimica di Priolo Gargallo, è stato infatti inaugurato l'impianto a suolo Elias, 10 ettari suddivisi in cinque diversi campi di produzione che sfruttano appunto la tecnologia fotovoltaica. L'israeliana Sunflower, investitore internazionale operante nella green economy, è la proprietaria degli impianti, che hanno una potenza nominale di 1 MWp ciascuno.

In totale, sono stati installati 21.800 moduli fotovoltaici in silicio policristallino, in un'area di circa 10 ettari. Gli impianti sono connessi alla rete elettrica nazionale e immetteranno nel sistema energetico italiano 7.516.400 kWh di energia verde ogni anno, corrispondente al fabbisogno di circa 1.900 famiglie. Per produrre una pari quantità di elettricità sarebbero necessarie 646 tonnellate equivalenti di petrolio. In tal modo, ogni anno l'impianto eviterà l'emissione in atmosfera di circa 2.900 tonnellate di biossido di carbonio.

Il parco è nato su progetto di Archimede srl, società di ingegneria siciliana, ed è stato realizzato dagli spagnoli di Prosolia, tra i primari player del settore in Europa, in Africa e nel continente americano. Prosolia è poi proprietaria del 50% della spagnola Qohelet Solar sa (operante nei settori eolico e fotovoltaico per conto di società come General Electric), a sua volta proprietaria del 50% di Qohelet Solar Italia spa, joint venture tra la Archimede e la Qohelet Solar sa, il general contractor incaricato da Prosolia della costruzione degli impianti.

Qohelet Solar Italia è oggi una delle principali realtà operanti nel settore energetico in Sicilia.

Gli impianti di Melilli, che davvero si possono definire «multikulti», sono già in esercizio e sono gestiti appunto dalla Qsi, che si preoccupa di mantenerli in efficienza. Gli impianti sono controllati da un evoluto sistema di monitoraggio anche da remoto sviluppato dalla Archimede. Proprio tale sistema tiene nel contempo costantemente sotto controllo pure altre centrali presenti nel territorio siciliano ed ha suscitato il notevole interesse di altri costruttori ed operatori del settore, con richieste di installazione in tutta Italia.

«I cinque impianti, oltre che a fare bene all'ambiente», ha dichiarato Ronni Benatoff, presidente della Camera di Commercio e Industria Israele-Italia, nonché azionista e amministratore di Sunflower Italy srl, «sono un esempio tangibile di come le energie rinnovabili e l'innovazione tecnologica non abbiano frontiere, favorendo l'integrazione tra i popoli del Mediterraneo, nella fattispecie Italia, Spagna ed Israele». «Sono orgoglioso», ha proseguito Benatoff, «di lavorare in un contesto di cooperazione che è simbolo di unione tra le due nazioni di cui mi sento egualmente cittadino, impegnate per lo sviluppo, l'ambiente e lo scambio fra i diversi popoli».

Per Agostino Granata, amministratore delegato di Archimede srl, «l'impianto inaugurato immette energia in rete, ma immette anche legalità. Noi, infatti, abbiamo sposato in pieno la filosofia di Confindustria Sicilia, cui siamo associati, il cui impegno antimafia è ormai divenuto nell'Isola un vero e proprio nuovo movimento culturale».

Nel futuro aziendale di Qohelet Solar Italia vi sono obiettivi davvero ambiziosi, che si concretizzeranno entro la fine dell'anno con la realizzazione di progetti per una potenza totale di 25 MW fra suolo e tetto. (r)

REGIONE: Lo prevede una norma della legge sull'agricoltura: «Si usino solo bevande di frutta siciliana». Coca Cola: scelta inefficace contro l'obesità

Stop alle bibite gasate a scuola, è scontro

Filippo Passantino
PALERMO

Finanziare gli agricoltori. Che a loro volta sosterranno le cooperative. Una formula, adottata nelle norme principali, che consente alle aziende di non sfiorare le soglie massime di contributi che possono ricevere dalla Regione, dallo Stato o dall'Unione Europea. Trentotto articoli formano la legge approvata all'unanimità dall'Ars per sbloccare 40 milioni per i settori dell'Agricoltura e della Pesca. La legge ha innescato le polemiche delle associazioni di categoria nel punto in cui prevede il divieto di vendita delle bibite gasate nei distributori delle scuole siciliane.

Finanziamenti

Undici milioni saranno erogati per la capitalizzazione delle cooperative. Soldi che andranno, dunque, nelle tasche dei soci, che dovranno, però, sottoscrivere un accordo con le aziende alle quali dovranno girare una parte del finanziamento. Ciascuno



I PRODUTTORI: «SICORREGGANO I MODELLI DI ALIMENTAZIONE»

potrà ottenere fino al 50% del capitale richiesto. Per fronteggiare i debiti, invece, sarà istituito un fondo di garanzia per consentire agli agricoltori l'accesso agevolato al credito. Inizialmente è prevista una copertura di 3 milioni. A gestirlo dovrebbe essere una banca o l'Ismea. La Regione punterà a stipulare alcune convenzioni con vari istituti di credito. Attenzione è rivolta anche ai contratti assicurativi per le imprese, che con gli aiuti ricevuti potranno coprire l'80% del valore della polizza. Per stipularla avranno a disposizione circa 3 milioni.

Bibite gasate

L'Associazione italiana dei produttori di bevande analcoliche contesta la norma voluta dal capogruppo del Pd all'Ars, Antonio Cracolici, che consente nelle scuole solo la distribuzione di bevande di frutta siciliana, vietando quelle gasate. Una scelta apprezzata dall'assessore alla Formazione, Mario Centorrimo, che «si collega a due esigenze: l'introduzione di principi di educazione alimentare e l'orientamento verso modelli di consumo che privilegino prodotti siciliani». Non

la pensa così l'Assobibe, secondo cui «creare un assioma che lega l'obesità alle sole bibite gasate è una semplificazione dannosa, oltre che sbagliata, perché va contro l'assunto riconosciuto che non esistono cibi buoni e cibi cattivi ma abitudini alimentari cor-

rette». Secondo la società Sibeg, che imbotteggia e distribuisce in Sicilia i prodotti a marchio Coca Cola, «bandire le bibite gasate è una scelta inefficace nella lotta all'obesità e discriminatoria verso le aziende locali. Démonizzare un solo alimento non è una soluzione, l'obesità ha una genesi complessa e richiede un approccio che tenga conto di una dieta

bilanciata e di uno stile di vita attivo».

Altri provvedimenti

Una norma prevede anche il sostegno agli agrumicoltori, che potranno estirpare e ripiantare gli agrumi affetti dal virus chiamato «tristezza». Un capitolo di spesa per il quale sono stati messi a disposizione 10 milioni. Nuova di-

rettice sulla promozione dei prodotti sia in Italia che all'estero, ma soprattutto per la vendita: saranno sostenuti con oltre 2 milioni coloro che attueranno la filiera corta e commercializzeranno prodotti a km zero. Diminuisce il numero dei componenti del consiglio regionale della Pesca: da 45 a 22. Passerà da 400 a 900 euro, invece, il premio agro-ambientale, in-

dicazione avanzata dal capogruppo dell'Udc, Giulio Adamo. Cirque milioni saranno raccolti in un fondo per sostenere le imprese danneggiate da calamità naturali. Contributi anche per l'acquisto del gasolio. Saranno erogati tre milioni sia per i consumi delle macchine agricole che dei pescherecci. Stessa cifra prevista per la vendemmia verde. (Ffp)

GIORNALE DI SICILIA

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 2011



La società distributrice della bibita contro la norma dell'Ars Niente Coca-Cola a ricreazione La Sibeg: "È discriminatorio"



Un distributore di bibite in una scuola

FA DISCUTERE la norma approvata dall'Ars che prevede lo stop alla distribuzione delle bibite gassate nelle scuole siciliane in favore di succhi di frutta e altri prodotti ortofruttilicoli dell'Isola. La sponda siciliana della Coca-Cola, la Sibeg, va all'attacco: «Bandire le bibite gassate è una scelta inefficace nella lotta all'obesità, ed è discriminatoria verso aziende locali che creano valore e posti di lavoro», dice Luca Busi, amministratore delegato della società che imbottiglia e distribuisce in Sicilia i prodotti a marchio The Coca-Cola Company. «Demonizzare un solo alimento - aggiunge - non è una soluzione, l'obesità ha una genesi complessa e richiede un approccio che tenga conto di una dieta bilanciata e di uno stile di vita attivo, non esistono cibi buoni o cattivi, ma abitudini alimentari corrette». Secondo Busi «in Italia il contributo di calorie assunto attraverso i soft drink è percentualmente molto basso,

il 2-3 per cento all'apporto calorico medio quotidiano».

Ma l'assessore regionale all'Istruzione Mario Centorrino vuole andare avanti sulla scelta di non utilizzare negli istituti scolastici siciliani i distributori automatici di bibite gassate: questa «si collega a due esigenze: l'introduzione di principi di educazione alimentare e l'orientamento verso modelli di consumo che privilegino prodotti siciliani. Già da tempo, infatti, anche su input del presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, in molti istituti sono stati introdotti distributori automatici di succo d'arancia». Busi rassicura: «Già dal 2006 Sibeg, aderendo al codice etico di Unesda-Assobibe, ha intrapreso specifiche campagne di sensibilizzazione, rivolte agli studenti, per la promozione di un sano e corretto stile di vita, ricordiamo tra tutti il successo di Fuori Classe Cup». Ma per la Regione la scelta è fatta.

IL CASO. La legge della Regione contro l'obesità e a sostegno dei nostri prodotti

La guerra delle bibite in Sicilia succhi d'arancia contro bollicine

Stop alle bevande zuccherine, nelle scuole soltanto frutta

SALVO CATALDO

PALERMO. Tempi duri per la Coca Cola e le altre bibite gassate. Dopo la mossa del governo francese, che ha inserito nella sua manovra antideficit una tassa sulle bevande gassate e con zuccheri aggiunti, ora la Regione siciliana si fa avanti con una norma che valorizza i prodotti agricoli locali come le arance, a discapito delle bibite con bollicine.

Si tratta di un emendamento inserito nella legge di sviluppo dell'agricoltura votata dall'Assemblea regionale, che punta alla valorizzazione delle produzioni ortofrutticole regionali e alla prevenzione dei problemi di obesità nelle fasce più giovani della popolazione. La norma, presentata dal capogruppo Pd Antonello Cracolici, «vieta la somministrazione di bevande gassate di ogni tipologia» all'interno delle scuole dell'Isola, dando spazio ai prodotti della nostra terra autorizzando «la somministrazione presso i distributori automatici di spremuta di arance fresche, confezioni di frutta fresca tagliata e altre produzioni ortofrutticole siciliane». Insomma, la rivincita dell'agricoltura Made in Sicily sulle multinazionali, la promozione delle arance della salute e della frutta fresca sulle bibite gassate preconfezionate che contengono zuccheri.

L'iniziativa, che segue a distanza di mesi l'installazione di distributori automatici di spremute fresche negli uffici della Regione, piace all'assessore per l'istruzione e la formazione professionale, Mario Centorrino, che difende il provvedimento: «Il suggerimento agli istituti scolastici siciliani di non utilizzare distributori automatici di bevande gassate, si collega a due esigenze - spiega - L'introduzione di principi di educazione alimentare e l'orientamento verso modelli di consumo che privilegino prodotti siciliani. Già da tempo, infatti, anche su input del presidente Lombardo, in molti istituti sono stati introdotti distributori

automatici di succo d'arancia». L'intento è quindi duplice: fare educazione alimentare non solo a parole ma anche con i distributori presenti nelle scuole, in modo da suggerire ai ragazzi il consumo di cibi freschi e ricchi di vitamine, contrastando così anche l'obesità sempre più diffusa; e nel contempo valorizzare i prodotti siciliani d'eccellenza, a partire dalle arance, aiutando un comparto importante per l'economia dell'Isola com'è quello dell'agricoltura. Le indagini segnalano che i ragazzi italiani, al Sud in particolare, sono in vetta alle classifiche europee per sovrappeso e obesità, segnali che certamente spingono l'ente pubblico a dare indicazioni su una sana

e corretta alimentazione.

La mossa della Regione per la salvaguardia dei prodotti siciliani, lascia scontenti i produttori e distributori di bibite gassate come la Coca Cola. Il gigante delle bollicine ha già ingaggiato un duello con il governo francese per quella che a Parigi è stata ribattezzata la "soda tax": «Quella tassa va contro i nostri prodotti», aveva protestato l'azienda. Da Parigi alla Sicilia, con la notizia che ha fatto balzare sulla sedia anche Luca Busi, amministratore delegato di Sibeg, imbottigliatore e distributore per la Sicilia dei prodotti "The Coca-Cola Company": «Bandire le bibite gassate è una scelta inefficace nella lotta all'obesità e discriminatoria ver-

so aziende locali che creano valore e posti di lavoro - afferma l'ad dell'azienda che a giugno 2011 conta 204 dipendenti e un indotto di oltre mille addetti - Demonizzare un solo alimento non è una soluzione, l'obesità ha una genesi complessa e richiede un approccio che tenga conto di una dieta bilanciata e di uno stile di vita attivo, non esistono cibi buoni o cattivi, ma abitudini alimentari corrette. Già dal 2006 Si-

beg, aderendo al codice etico di Unesca-Assobibe, ha intrapreso specifiche campagne di sensibilizzazione, rivolte agli studenti, per la promozione di un sano e corretto stile di vita». A sostenere la tesi delle bollicine arriva anche Assobibe, l'associazione italiana dei produttori di bevande analcoliche, che esprime «stupore e perplessità». «L'obiettivo di favo-

La polemica

Sibeg e Assobibe:

«Ingiusto demonizzare un solo alimento, non è questa la soluzione»

rare una maggiore scelta per i consumatori, incentivando la disponibilità di spremute di agrumi nelle scuole, non si sposa con una misura discriminatoria verso una sola categoria di prodotti, peraltro totalmente inefficace nel contrasto all'obesità. Creare un assioma che lega obesità alle sole bibite gassate è una semplificazione dannosa, oltre che sbagliata, perché va contro l'assunto riconosciuto che non esistono cibi buoni e cibi cattivi, ma abitudini alimentari corrette».

■ IL NUTRIZIONISTA

«Sì alle spremute antiossidanti ma serve pure l'attività fisica»

PALERMO. Una legge per vietare la distribuzione di bibite gassate nelle scuole della regione e favorire la vendita di spremute di bevande provenienti da frutta prodotta entro i confini regionali, cercando di diffondere tra i più piccoli stili di vita sani e improntati a una sana e corretta alimentazione. L'intento della Regione è chiaro, ma è difficile stabilire se basterà a contrastare l'obesità giovanile che al Sud è sempre più preoccupante. Secondo Francesco Leonardini, dietologo e componente del Comitato nazionale "Scuola e Cibo" del Miur, «è un'iniziativa lodevole ma non basta».

Un divieto può risolvere il problema dell'obesità tra i giovani?

«L'intervento legislativo è certamente lodevole, anche perché agevola il consumo di prodotti contenenti sostanze antiossidanti come le nostre arance siciliane, ma da solo non basta per combattere il problema dell'obesità. Non è demonizzando un singolo tipo di alimento che eviteremo il sovrappeso nelle giovani generazioni».

l'acqua gassata. Le bevande gassate sono bevande zuccherine e quest'ultime rientrano tra quei fattori che implementano la quantità di calorie assunta ogni giorno».

Prima la Francia con la tassa sulle bibite gassate, adesso la Regione siciliana che vieta la vendita di queste bevande nelle scuole dell'Isola. Non ci sarà troppo accanimento verso questo prodotto?

«L'obesità è un problema che non deriva mai da un solo fattore, le cause sono diverse e comunque concomitanti: da uno stile di vita eccessivamente sedentario al numero delle ore che i nostri ragazzi passano davanti alla tv e al computer, il nodo non è soltanto quello dell'alimentazione. Le soluzioni stanno in un intervento diversificato che ponga l'accento su una corretta alimentazione, senza trascurare stile di vita e attività fisica. Al centro di questi interventi deve esserci necessariamente la scuola».

«La scuola è decisamente fondamentale in questi processi educativi. A livello ministeriale abbiamo messo a punto interventi che coinvolgono i più piccoli attivando in loro la leva del gioco. In questo modo le regole di una buona nutrizione vengono imparate dai bambini senza imposizioni né divieti. In quest'ottica, inoltre, è importante coinvolgere gli insegnanti e le famiglie».

S. CAT.

Di cosa c'è bisogno per evitare in futuro nuove "taglie forti"?

«Bisogna attuare un serio piano di interventi diretti all'educazione alimentare nelle nostre scuole. Le arance sono un bene preziosissimo e che viene utilizzato poco da noi stessi siciliani. Ben vengano queste iniziative da parte della pubblica amministrazione, ripeto, anche perché consentono di salvaguardare le produzioni del nostro territorio, ma il singolo divieto di vendita delle bibite gassate non basta se non si interviene sullo sviluppo di una coscienza critica nei consumatori».

Su quest'aspetto sono arrivate precise direttive da parte del ministero.

«Con il ministro Gelmini abbiamo realizzato delle linee guida che tutte le scuole devono seguire. Le azioni strategiche devono alternarsi e quella relativa alle bevande zuccherine rappresenta soltanto un aspetto dell'intera questione».

Il provvedimento parla solo di "bevande gassate". Non conosco il testo, ma non credo si riferisca al-



DICIOTTO MILIONI

Nuove tecnologie, un bando per le imprese

PALERMO

*** Un bando da 18 milioni per sostenere le attività di sperimentazione e di ricerca industriale nei settori delle nanotecnologie e dell'energia, ma anche in quelli dell'agroalimentare e della salute. Ne potranno beneficiare varie tipologie di imprese ed enti di ricerca, come le università. È prevista la loro consociazione, ma i finanziamenti che richiederanno per i progetti, che non potranno durare più di 30 mesi, dovranno essere compresi tra 500 mila euro e 6 milioni. Tra gli interventi finanziabili, rientra pure la realizzazione di prototipi utilizzabili per scopi commerciali. La richiesta di partecipazione al bando dovrà essere presentata entro 60 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. (FR)

RISVOLTI. Ottocentosestanta istanze alla Regione per usufruire del Credito d'Imposta

Click Day, a caccia di soldi

Tra gli investimenti previsti per quasi un miliardo, con una ricaduta occupazionale di 6000 unità, e i 204,5 milioni da impegnare c'è un solo scoglio: trovare gli 80 mancanti per soddisfare tutti

PALERMO. Ottocentosestanta istanze, 204,5 milioni di euro da impegnare per investimenti complessivi pari a 900 milioni e un problema da risolvere: trovare poco più di ottanta milioni che servono per coprire l'intero fabbisogno. Gaetano Armao, assessore regionale all'Economia, non fa in tempo a "incassare" il successo del "Credito di Imposta" che già si ritrova a pensare come recuperare i soldi che mancano per far beneficiare della misura tutti coloro che hanno partecipato al click-day partito il 3 novembre scorso, «visto che il Governo ci ha detto che non ritiene utile finanziare il credito di imposta con i fondi europei», spiega. E assicura: «Noi proveremo nuovamente questa strada. Laddove non riusciamo a trovare le risorse necessarie, provvederemo in sede di bilancio regionale».

TUTTO IN UN CLICK. Già alle 16 del 3 novembre, erano 818 le domande giunte online all'Agenzia delle entrate per un totale richiesto pari 196.166.953. Di queste 583 (18,4%) riguardavano le attività produttive, 131 (corrispondenti al 16%) erano relative agli interventi strutturali in agricoltura. Il numero maggiore di richieste riguardava le aziende alberghiere: 81, pari al 9,95% del totale. Significativo anche il dato delle richieste provenienti dalle aziende di elaborazione elettronica di dati contabili: 37, pari al 4,45%. In *pole position* anche le attività provenienti da affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed & breakfast, residenza (31, pari al 3,81%), le aziende di produzione di calcaturino (26), di lavorazione pietre e marmo (25), fabbricazione di strutture metalliche (22), fabbricazione porte e finestre (21). Infine, 16 richieste sono giunte da aziende di produzione di prodotti di panetteria fresca e di pasticceria fresca e 15 da



Sopra: Gaetano Armao

aziende di lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi. Rispetto al primo giorno, le istanze sono diventate 870 (erano 874, ma quattro sono state scartate per irregolarità formali), con una ricaduta occupazionale stimata intorno a seimila unità.

COSA ACCADRA'. «L'Agenzia delle Entrate ha avviato le verifiche - spiega Armao - alle quali seguiranno quelle dei dipartimenti, ed entro 60 giorni, una volta ratificata l'ammissione, le imprese potranno cominciare a godere del credito di imposta per tre anni. Ad ogni modo aggiunge - penso che alla fine la somma complessiva sarà 180 milioni».

L'ANALISI

Banche, diamo i numeri I dati dell'Osservatorio regionale

PALERMO. Alla fine del primo semestre 2011 le banche con sede legale in Sicilia erano 34 (di cui 28 banche di credito cooperativo, 3 società per azioni e 3 banche popolari), per un totale di 510 sportelli. Gli sportelli delle 32 banche che operano nell'isola più avendo sede legale altrove erano, invece, 1240. Sono alcuni dei dati sui servizi bancari in Sicilia contenuti nell'aggiornamento effettuato dall'Osservatorio sul Credito al 30 giugno e che manifestano la continuità di una situazione economica difficile. «L'analisi - commenta Armao - rafforza quanto emerso in questi giorni con l'avvio del Credito d'Imposta in Sicilia». Alle banche regionali fa capo il 19,57% dell'intero ammontare regionale dei depositi da clientela residente. Tra le aziende di credito regionali la quota maggiore dei depositi è detenuta dalle banche spa e dalle popolari, con il 70,87%, a fronte del 29,13% che fa capo alle Bcc (Banche di Credito Cooperativo). Le banche con sede legale in Sicilia hanno erogato il 17,78% dell'intero ammontare dei prestiti alla clientela residente in Sicilia. Le somme delle banche con sede in Sicilia (6,72%), hanno registrato un aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (5,41%) e una lieve diminuzione rispetto al dato registrato a dicembre 2010 (6,65%).

RISORSE LIBERATE. Una via d'uscita potrebbero essere le cosiddette "risorse liberate". Il commissario europeo per le Politiche Regionali Johannes Hahn, infatti, nell'ambito della ratifica del Piano d'Azione per il Sud, che segue la rimodulazione dei fondi comunitari destinati alle Regioni del Mezzogiorno, ha garantito che le risorse liberate in seguito alla riduzione al 25% della compartecipazione nazionale restino destinate alle Regioni a cui sono assegnate. Si tratta di 4,4 miliardi che la Sicilia intende usare per reti ferroviarie, istruzione, banda larga e occupazione. Ma anche per Ambiente ed Energia. (D.D.J.)

11 NOVEMBRE 2011 centonove

RAPPORTO SVIMEZ

326mila disoccupati "nascosti"

PALERMO. Oltre ai 248mila disoccupati ufficiali in Sicilia, ce ne sono altri 326 mila nascosti. Il dato è emerso durante il seminario "Dopo il Rapporto Svimez 2011: riflessioni su emergenze e potenzialità per la ripresa del Mezzogiorno" nell'ambito delle Giornate dell'Economia del Mezzogiorno, a Palazzo Steri. La realtà dell'occupazione, infatti, è molto più complicata di quanto farebbero intendere i dati ufficiali: nel 2010, se consideriamo anche coloro che "pur non facendo azioni dirette di ricerca di occupazione sono disponibili a lavorare", il tasso di disoccupazione corretto dell'isola passa dal 14,7% al 28,9%. Sempre a livello regionale, l'occupazione standard interessa solo poco più di una persona su 4 in età da lavoro (27,4%). In questo contesto, la situazione giovanile assume connotati tragici: nel 2010 il tasso di occupazione di giovani è sceso in Sicilia al 38,8% (contro una media nazionale del 52%).

OCCORRE SAPERE di Salvatore Cifalà

Corruzione, ci costa 120 miliardi

Tanto ci costa la tangentopoli ogni anno. Il nuovo piano dell'Ue per arginare il fenomeno in crescita

DI SALVATORE CIFALÀ

Non è una piaga solo italiana: ogni anno 120 miliardi di euro - circa l'1% del Pil dell'Unione europea - spariscono a causa della corruzione. L'80% dei cittadini europei lo ritiene uno dei principali problemi nel proprio paese e chiede alla politica una risposta più efficace. Il 31 agosto la Commissione europea ha presentato e discusso al Parlamento europeo il pacchetto di misure "Combattere la corruzione nell'Ue", approvato dall'esecutivo comunitario appena prima dell'estate.

In realtà, un quadro normativo per contrastare la corruzione in Europa è stato definito nel corso degli ultimi dieci anni. Purtroppo i risultati sono ancora scarsi e sforzi necessari. E l'Italia, con Austria e Germania, non è nella migliore posizione: non ha nemmeno ratificato la Convenzione penale sulla corruzione del Consiglio d'Europa.

L'ostacolo principale resta l'attuazione delle norme a livello nazionale, e questo -

secondo la Commissione - riflette una certa mancanza di volontà politica nella lotta alla corruzione in tutte le sue forme. Tra le altre misure, la Commissione propone di modernizzare le regole europee sulla confisca dei beni provenienti da attività criminali, sviluppare strategie per migliorare le inchieste sui crimini finanziari e concentrarsi sulla corruzione legata all'allargamento dell'Ue.

Per rispondere all'inerzia delle politiche degli Stati membri è stato creato un nuovo sistema che prevede un "rapporto anti-corruzione" ogni due anni. Si tratta di un appuntamento importante che entrerà in

vigore dal 2013 e che permetterà di potenziare la legge a livello nazionale. Gli Stati dell'Ue non dovranno investire nuove risorse per questo progetto. La Commissione utilizzerà infatti dei meccanismi di monitoraggio già esistenti, rivolgendosi anche ad esperti indipendenti, specialisti in affari e esponenti della società civile. I deputati europei hanno accolto con

grande entusiasmo le misure proposte evidenziando l'importanza di tutelare chi denuncia un atto di corruzione e una maggiore rapidità nelle indagini. Anche i parlamentari si attendono ora un forte seguito a questa strategia per garantirne un'applicazione il più efficace possibile.



Emergenza sviluppo

■ Allarmante quadro dell'Ires sulla situazione in provincia. Le vertenze Pfizer e Cesame come modello possibile

Industria «in contrazione» In tre anni -21% di aziende

Il monito della Cgil: «Ridare fiato ai consumi per fare aumentare beni e servizi»

Dal secondo semestre del 2008 ad oggi il settore industriale di Catania ha subito un forte processo di ridimensionamento e contrazione delle attività produttive. Processo accentratissimo e reso ancor più drammatico dai ritardi che storicamente penalizzano il territorio. Lo sostiene l'Ires Cgil di Catania, che, attraverso i dati forniti dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Catania (cfr. quadro difficile), a giugno del 2008 nella nostra provincia vi erano 8.811 aziende attive nel settore manifatturiero; nel giugno del 2009 le aziende attive erano diventate 7.294, 1517 in meno dell'anno precedente. Tra giugno del 2009 e giugno del 2011 il processo di riduzione si conferma e le aziende attive nel settore passano da 7.294 a 6.894 con una ulteriore perdita di 400 unità produttive, dal giugno 2008 al giugno 2011, dunque il 21,75% delle aziende manifatturiere in funzione. Nel 2008 cessano di essere considerate attive.

Dal giugno 2009 a giugno 2011 in due anni le aziende attive complessivamente iscritte alla Camera di Commercio passano da 86.119 a 81.959 con una contrazione di 4.160 aziende pari al 4,83% in meno.

E di industria a Catania si è parlato ieri mattina nel corso del direttivo-attivo della Camera del lavoro sui settori produttivi, presente il segretario regionale della Cgil Sicilia Mariella Maggio, il segretario generale della Cgil di Catania Angelo Villari, il segretario confederale e responsabile del settore Industria e settori produttivi Giacomo Rota e i segretari Luisa Albanella, Pina Palella, Margherita Patù e il presidente del Comitato direttivo Salvatore Cabitto.

«Occorre immediatamente ridare fiato ai consumi per fare aumentare i beni e i servizi, e liberare tutte le risorse bloccate per cavilli burocratici - ha detto Rota - che nel settore edile sono davvero troppe. Sono tanti lavori sotto i cinque milioni di euro che oggi sono a rischio. Occorre immediatamente consentire alle aziende di poter attingere subito ai finanziamenti e non certo tra due anni, così come è necessario che l'

CALAI TASSO DI ATTIVITÀ. 22 MILIA UCENZIATI NEL I SEMESTRE 2011

Il rapporto Ires-Cgil che è stato presentato ieri evening anche i dati sul mercato del lavoro e i giovani evidenziando come la crisi che investe i settori produttivi abbia notevoli ripercussioni sulla situazione occupazionale, in particolare il tasso di attività nella nostra provincia scende dal 49,3 del 2008 al 46,6 del 2010. Il tasso di occupazione cala di 43,5 a 41,2 e il tasso di disoccupazione totale sale di più di un punto dal 15,2% al 16,5%. Elevato anche il tasso di inattività, cioè quello relativo ai non cerca lavoro, attivamente nella classe di età fra i 15 e i 64 anni che passa dal 50,6% al 53,7%. Quest'ultimo dato è elevatissimo, disgregando i dati fra la popolazione femminile: su tempo indetermiato.

260 mila donne in età produttiva (15-64 anni) il 68,9% ha rinunciato anche a cercare un lavoro. Nel 2008 il dato era pari al 66,1% della popolazione attiva.

Eguale preoccupazione il dato sul numero di ore di cassa integrazione guadagnata che a partire dal 2009 si mantiene a un livello molto alto e quasi costante. Cambia solo via via la tipologia: massiccio ricorso alla Cig ordinaria nel 2009; straordinario nel 2010; a cui si aggiunge la quota crescente della Cig in deroga nel 2011. Per finire, i licenziamenti nei primi sei mesi del 2011 sono tornati a casa 21.819 lavoratori, di cui 18.847 erano stati assunti a tempo indetermiato.

anche storica: la mancanza di infrastrutture, di politiche dello sviluppo». E le soluzioni? Non si tratta soltanto di ricambiare Patù e inevitabile bisogno di un settore produttivo che non è quasi più nulla. E d'averne rimasto poco in un contesto di forte decremento. Le ragioni sono le solite, ma dimostrate che con un pizzico di

buona politica e con un buon intuito e un grande impegno della Cgil, siamo riusciti ad ottenere risultati importanti.

Per Mariella Maggio, le aziende vanno comunque valorizzate tutte in Sicilia, indipendentemente dal settore, al-

CONVOCAZIONE AL MINISTERO DELLA P. I. PER DISCUTERE DEL «CASO CATANIA»

Vertenza pulizieri, martedì vertice a Roma

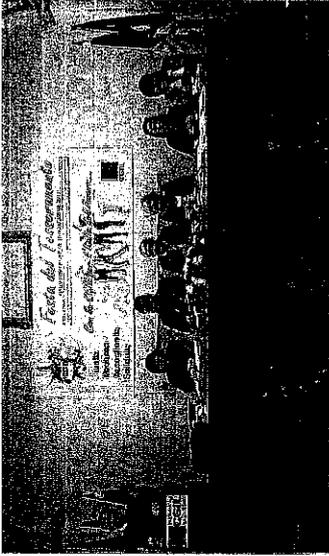
La vertenza dei pulizieri delle scuole di Catania e provincia si sposta sul piano nazionale. Alla vigilia della scadenza del termine dell'accordo stipulato in Prefettura un mese fa, che ha consentito agli addetti alle pulizie delle scuole con appalti storici di lavorare per sei ore al giorno, ieri sera la lunga giornata di riunioni si è conclusa con la notizia, giunta dal Ministero, della convocazione a Roma delle organizzazioni sindacali per affrontare il «caso Catania». All'incontro parteciperanno anche il sottosegretario al Lavoro Nello Musumeci, il sottosegretario all'Istruzione Giuseppe Pizzi e l'assessore regionale al Lavoro Andrea Pratauro.

La lunga giornata di incontri e confronti era iniziata ieri mattina all'Ufficio provinciale del lavoro dove tutte le forze sindacali Cgil, Cisl e Uil, e le organizzazioni di base Fielad, Asl, Unicobas e rappresentanti delle aziende si sono seduti attorno ad un tavolo. Si sperava in un nuovo finanziamento da parte del ministero della Pubblica Istruzione per una nuova pro-

Cgil: «FORMAZIONE CHIEDIAMO RISPOSTE»

La Cgil guarda «con preoccupazione» al comparto della formazione professionale sia per ciò che concerne la definizione delle specialità e le pressioni per i lavoratori che vi operano, sia per l' futuro del settore stesso.

«Gli ultimi dati di cui siamo venuti a conoscenza», è scritto in una nota - prospettando per la programmazione degli interventi e per gli sportelli, un rapporto di lavoro senza diritti di legge né tutele contrattuali. Gli stessi revisori contabili inviati dalla Regione per le ispezioni, non intenderebbero riconoscere alcun istituto contrattuale (perle, malatia, permessi sindacali, ecc.) perché a dir loro non riconducibile alle tipologie di spesa ammesse a finanziamento della Ue. Se questo dovesse succedere continua la nota - metterebbe in discussione gli stessi diritti costituzionali per i lavoratori di questo comparto, determinando dispiacito con gli altri lavoratori inaccettabili. Per questo Cgil e Pci-Cgil chiamano alle proprie responsabilità la Regione e annunciano che non



in breve

FIOM-CGIL

«Preoccupati per 35m presto incontro a Roma»

La Fiom Cgil mostra preoccupazioni per quanto sta avvenendo in 35m. «La decisione dell'azienda di procedere ad assunzioni interinali - dicono Giovanni Marano, segretario generale della Fiom Cgil Sicilia e Stefania Matera, segretario della Fiom di Catania - era per certi versi prevedibile tant'è che la Fiom non ha firmato l'accordo separato del giugno 2011 ritenendo che non offrisse nessuna garanzia. Quello che oggi più ci preoccupa è anche il fatto che questa impostazione aziendale assieme al crollo dei prezzi di vendita dei pannelli fotovoltaici fa di fatto vacillare lo stesso contratto di programma per il rilancio del sito industriale». La Fiom chiederà un incontro col ministero dello Sviluppo economico: «La preoccupazione è massima visto che si è in un quadro di

riminoramento, della microelettronica a Catania, in assenza del piano industriale della Micron e con operazioni avvenute senza garanzie per i lavoratori e senza che finora si sia messo in campo nulla di equiparabile a quanto che sono falliti, come quello di Mb6.

PALAZZO DEGLI ELEFANTI

Intesa con Scienze Politiche sul gradimento dei servizi comunali

Oggi, alle 11 nella Sala Giunta di Palazzo degli Elefanti, il sindaco Raffaele Stancanelli sottoscriverà un protocollo d'intesa con il presidente della facoltà di Scienze Politiche, Giuseppe Barone, e col direttore del Dipartimento Analisi dei Processi Politici Sociali e Istituzionali della stessa facoltà, Giuseppe Vecchio, al fine di promuovere l'attività di

customer satisfaction prevista dalla legge 150/2000 da realizzare con criteri di rigore scientifico e indirizzare le politiche amministrative verso il massimo grado di soddisfazione dell'utenza. Con il protocollo d'intesa che viene sottoscritto, il Servizio di Comunicazione Istituzionale del Comune e il Dappsi della Facoltà di Scienze Politiche si impegneranno a realizzare congiuntamente l'attività di monitoraggio e valutazione della soddisfazione degli utenti dei servizi pubblici comunali, utilizzando le specifiche competenze di progettazione e metodologia nelle rilevazioni statistiche e sociologiche del Dipartimento Universitario, che curerà anche le attività di